



Il Severino



Anno XVII
Numero 7
giugno 2008

Periodico a cura degli studenti del Liceo Classico
Stampato in proprio.

Redattori Responsabili Uscenti:
S. Baccolo, S.D'Ettola, A. Rettani
Redattori Irresponsabili Entranti:
M. Furiani C. di M., M. Pompei, F. Rossi

APOCALYPSE TOMORROW

E' come se uno percorresse una strada lunghissima, che si perde all'orizzonte. Avanza e non riesce mai a vederne la fine, poi a un bel momento si trova davanti un muro con sopra affrescata in perfetta prospettiva la prosecuzione della strada, però in realtà è finita. Prima non riesce ad accorgersene, poi non riesce ad accettarlo, infine resta lì disorientato dinnanzi alla fine. L'anno è stato lungo, per tutto il tempo ho atteso impazientemente questo momento, il conseguimento affannoso delle varie tappe che si son rincorse di mese in mese e poi "puff" è tutto finito. Forse ho corso tanto da preceder me stesso e arrivar impreparato al traguardo. Impreparato psicologicamente voglio dire: ma davvero fra qualche mese sarò immerso nel mondo dell'università? Sul serio questo è il mio ultimo editoriale? Vedo i miei successori che annuiscono con la testa ansiosi di sbarazzarsi di me... sì, è proprio la fine... Però son contento di poter dire almeno che chiudo in bellezza: un severino da 38 pagine non è male no? (anche se è un gran dolore fisico per chi le graffetta). In più io e i miei compari vi lascia-

mo nelle simpatie mani di tre brillanti successori: Federico Rossi, Michela Pompei e il solenne Marcello Furio Furiani dei Castelli della Rocca di Melace in Valle Scrivia, Signore dei Metalli ecc. ecc. (poor Marcellino, sarà tormentato fino al suo ultimo editoriale per la brevitas Ciceroniana del suo nome). Dunque posso dire che ho compiuto il mio bravo dovere grattoniano, ma ciò non sarebbe vero se mi risparmiassi di enumerare le bellezze di codesto ultimo numero. Anzitutto in seconda pagina son molto orgoglioso di farvi trovare uno splendido "speciale" basato sull'intervento dell'ottimo cav. Antonio Sacchi alla presentazione del libro "Voghera e il suo Liceo" edito dalla Bonfoco-Franzosi Limited S.p.a., il che per voi non vorrà dir nulla ma per altri è molto e per tanti di voi mi auguro possa diventarlo. A seguire potrete gustarvi qualcosa come diciassette pagine di racconti e per l'estate avete ben cinque pagine di enigmistica che son poi il miglior modo di allenarsi per chi, come me, attende l'apocalisse del domani. Sarò sincero ci son tante cose del liceo di cui non vedevo l'ora di disfarmi ma ce ne sono altrettante di cui avrò davvero nostalgia, e non mi riferisco solo alle partite a scacchi contro Mr Bidello Gianni, quelle a ruspa con l'eterno Prof dell'Anno Tagliaferri o i quarantuno a sedici inflitti a Stiiv a scopa d'assi assieme al buon Vecchi quando il mio co-redattore cialtrone insinua che non so giocare. Davvero c'è tanto, tanto altro che mi mancherà e per il quale devo ringraziare tutti quelli che mi hanno affiancato in questi cinque anni sia da un lato che dall'altro della cattedra: di cuore grazie!

Stefano Baccolo

Sommario delle Rubriche interne:

Speciale Grattoni	2-3
Per riflettere	4-5
Poesia, arte e disegni	23-25
Racconti	6-22
All the gaffes	26-30, 33
Il sondaggio	34
Enigmistica	35-39

Face a la mer

Ebbene, Carissimi... Dopo tanto, troppo tempo finalmente ci siamo; tranquilli, non ho intenzione di utilizzare termini particolarmente aulici o liriche perifrasi per esprimermi - non questa volta perlomeno - per cui esordirò citando un celeberrimo programma televisivo che ha segnato tutti Noi per dirvi che finalmente: "... è l'ora di fare Ciao Ciao - è l'ora di fare Ciao Ciao". Arrivati a questo punto, vi assicuro, non si è mai in grado di trovare delle parole adatte al nostro contesto, e non mi sto solo riferendo al mio augurarvi di arrivare sani e salvi, come me, alla fine di un iter durato 5 anni in cui vedrete, parlerete, sognerete, leggerete, vi stupirete, vi scandalizzerete, supporterete di tutto e di più, ma sto considerando anche la generale difficoltà in cui mi imbatto ogniqualevolta devo scrivere per Voi. E' necessario che i miei pezzi spesso siano come la colla vinilica, un intruglio che possa piacermi e piacere, che incolli ma che non possa mai essere incollabile; sono costretto a scendere sempre a compromessi onde evitare dal farmi assillare da eccessivi sensi di colpa qualora vi offendessi con uno dei poteri in mio possesso, ma è anche vero che il mio operato deve seppur in ogni caso gratificare il mio infrangibile Ego. Ma c'è il vostro Silenzio dalla mia parte, il che mi suggerisce due sole cose: o le cose vi stan bene così come sono - *state* - oppure state profondamente meditando sul da farsi. Sfortunatamente per voi Io non sono né il vostro Guru né il vostro maestro Zen, non sono né uno studente inseguito per i corridoi di un liceo da entità malvagie di ogni sorta né una copia amatoriale di Clint Eastwood con indosso un tappetino da cucina, ma fa parte del mio mestiere segnalarvi eventi quali, ad esempio, la settima edizione annuale del Severino, la progressiva ed inesorabile distruzione della nostra palestra e la voragine di soldi coinvolta nel suo progetto - perché scomodare dei dirigenti per rompere le cose? - l'imminente arrivo dell'estate, l'incom-mensurabile altezza aerea di Doc, il silenzio di alcuni parenti petulanti, l'ingegnosità delle mie trovate di cui la gente si impossessa senza diritto, la scomparsa dei miei fumetti, l'importanza di S.E.E.L.Z., l'ennesima edizione dello spettacolo *Winx on Ice* - 9 Novembre al Filaforum d'Assago - il mancato rispetto dello Statuto Nazionale dello Studente, le tonalità d'altre coste, il film Gomorra, l'assenza di un capro espiatorio per il furto delle nostre macchinette, la presunzione di presumere di compiere un buon lavoro e di credere nella giusta causa e così via... Purtroppo tutto questo non lo posso fare, non più comunque, tuttavia permetterò che il contenimento e la sobrietà del mio dispiacere vi assalgano fino a farvi captare i micro segnali morse che vi sto lanciando da qualche riga a questa parte. In fondo nutro grande fiducia in un numero inaspettato di ognuno di voi, pensate che potrei contarvi sulle dita di un paio di mani, *mais pendant que la marée monte/et que chacun reafait ses comptes/ J'emmene au creux de mon ombre / des puossieres de toi / le vent les portera/Tout dispaïra mais / Le Vent Nous Portera. STIIIV*

Icona di
decadenza
della società
moderna



Editoriale!!!

(Se si facesse uno strappo nel cielo di carta del teatrino che avverrebbe?)

Ultima settimana, ultima campana, ultimo ultimo giorno di scuola... In questi giorni mi aspettano molte "ultime cose". Il mio ultimo editoriale, in primis. Cosa scrivere? Ho un rapporto controverso con questo liceo, un irrisolvibile odi-et-amo che mi impedisce di parlarne bene, ma anche di criticarlo fino in fondo. Detesto il fatto che ci stiamo immergendo sempre di più nella sottile nebbia di apatia e indifferenza che permea ogni anfratto di queste vecchie mura. Prendiamo il Severino. Quando venne fondato, 17 anni fa (sì, è già un adolescente), questo giornale fu una conquista: per la prima volta chiunque avrebbe potuto scrivere le proprie idee e farle leggere a tutta la scuola. C'erano grandi aspettative, grandi progetti e grandi menti che negli anni hanno saputo dare una forma e un senso a un giornale fatto da grattoniani per dare voce a tutti i grattoniani, senza distinzione. E noi cosa abbiamo fatto di queste conquiste? Oggi il Severino non interessa a nessuno, pochi lo leggono, pochissimi vi scrivono sopra, quasi nessuno collabora in prima persona: non avete più niente da dire? Adesso che tutti potremmo scrivere ed esprimerci liberamente, nessuno lo fa più... E' paradossale! E questo è solo un esempio, mille sono le proposte interessanti (a scuola e fuori) di cui solo pochi approfittano. Per questo motivo sono molto contenta della scelta (arbitraria e autoritaria, sì) dei futuri redattori, che hanno collaborato volentieri con noi per tutto l'anno e già promettono di rivoluzionare il Severino: molto bene, ragazzi. E' per persone come loro che sono ancora orgogliosa di fare il classico, di essere Grattoniana. Grazie a loro, ai miei compagni, che per un lunghissimo lustrò hanno sopportato il mio discutibile senso dell'umorismo e le mie incessanti richieste di soldi ("Hai portato i tre euro per l'assemblea?") e a quei professori che hanno tentato di andare oltre il libro di scuola e mi hanno insegnato a vedere il mondo sotto una nuova luce che diventa ogni giorno più abbagliante. Non riuscirei mai a scrivere cosa significa per me lasciare il liceo classico Severino Grattoni (preside, me lo faccia passare!), perché non riuscirei mai a scrivere cosa hanno significato questi cinque anni. Ma so con certezza che se tornassi indietro, fanciullina di terza media, sceglierei di nuovo questa scuola che con tutti i suoi enormi difetti mi ha dato tantissimo, da un punto di vista culturale, ma soprattutto umano. Certo, il ginnasio è stato un incubo, una selva selvaggia e aspra e forte di infiniti elenchi di verbi e radici da imparare a memoria, ma il liceo, il liceo! Il sole, la luce, l'assoluto! GRAZIE!!

Grazie, infine a tutti quelli che hanno avuto la pazienza di leggere i miei deliranti editoriali (quest'anno sono stati ben sette, poveri ragazzi)! Vi garantisco che la mia futura sostituta vi tedierà molto meno, ho grande fiducia in lei!

Infine auguro una pessima estate a tutti quelli che il 7 giugno potranno fare un allegro falò con i libri di scuola e mi unisco al dolore di chi invece conoscerà tra un paio di settimane il volto del demonio (sotto le spoglie di crudeli commissari esteri).

Liceo, liceali, auf wiedersehen! Chissà cosa c'è al di là del cielo di carta...

Alessia Rettani

A proposito di una bella pubblicazione sulla storia del Liceo Grattoni

GRATTONIANI PER SEMPRE

Sono stato uno studente del Liceo “Severino Grattoni” dal 1964 al 1969. I migliori anni della mia vita. Ed ho una personale conoscenza e profonda amicizia con le curatrici del volume “Voghera e il suo liceo”: Aurora Bonfoco e Silvana Franzosi. Il Liceo “Severino Grattoni” è anche il “mio” liceo e quindi l’invito del Dirigente Scolastico del Liceo “Galilei”, prof.ssa Anna Corbi, ad essere qui con voi questa mattina, alla Biblioteca Ricottiana, per la presentazione della pubblicazione è particolarmente gradito.

Questo ottimo lavoro dimostra alcune cose: 1) le fonti documentali sono un bene culturale dinamico, qualcosa di vivo: carte apparentemente polverose che lasciano intravedere tracce di vita. Raccontano: come fossero carne e sangue di un tempo della storia, in questo caso del tempo di una scuola e della sua città; 2) l’importanza della ricerca scientifica come metodo irrinunciabile per la ricostruzione di un’epoca, di diverse epoche: dalle origini ottocentesche del Liceo alla Prima Guerra mondiale; e poi il periodo della fascistizzazione della scuola, utile a comprendere che qualsiasi regime totalitario del Novecento ha giudicato l’educazione delle giovani generazioni un passaggio nevralgico nella formazione dell’”uomo nuovo”; ed ancora le leggi razziali del 1938 fino all’epopea resistenziale del coraggio del no; 3) l’insostituibilità della testimonianza: quella di coloro che c’erano allora e quella dei cacciatori di memoria, gli studenti di oggi, che sotto la sapiente guida dei loro insegnanti, hanno saputo ricostruire la mappa del mondo di ieri, anche attraverso una sorta di dialogo intergenerazionale scandito dalla “(ri)scoperta” dei documenti.



Vorrei, al di là del giudizio lusinghiero che volentieri esprimo su questa pubblicazione, soffermarmi un po’ di più sulla sezione dedicata alle leggi razziali, cioè razziste, alle quali il nostro Paese, per volontà del fascismo e per connivenza della monarchia sabauda, fece ricorso al fine di demonizzare il diverso e perseguitare l’Altro; allo scopo di mettere a tacere il libero pensiero e di avviare a morte certa, civile e poi anche fisica, un nucleo di italiani appartenenti alla etnia ebraica, per origine più ancora che per credo religioso, catalogati come nemici, per indimostrabile, ma purtroppo dichiarata, differenza biologica.

Questo volume, in questa sezione, ci parla del peso della Grande Storia nella vita quotidiana di esseri umani: italiani e vogheresi come noi. Tra essi un ricordo speciale va a Dino Provenzal, ebreo appunto d’origine più che di religione, che abbracciò successivamente la religione cristiana, ma non perse agli occhi dei suoi persecutori quel “marchio” di appartenenza. Curatore, tra l’altro, di una “Antologia Italiana” (edizioni Lattes) ad uso delle scuole medie, sulla quale ho avuto modo di studiare e attraverso la quale ho potuto riconoscere il valore morale di ogni forma di insegnamento autentico, Dino Provenzal, reintegrato nel ruolo di Preside del Liceo “Grattoni” solo a guerra terminata, anzi un anno dopo, nel 1946, pagò un duro prezzo, in quel tempo di ferro e di fuoco, oltre che con la sua personale vicenda, per il sacrificio del fratello Federico morto ad Auschwitz.

Mi piace inoltre fare riferimento al fatto che, nella puntuale ricostruzione di quella amara stagione, in una nota (e molto dicono le note sulla precisione della ricerca svolta) si citi il “Dizionario biografico della deportazione pavese”, volume monografico a cura di Arrigoni e Salvini, collegato

alla collana “Annali di Storia Pavese”. Gli “Annali”: un progetto di didattica della storia, di storia locale, ma non localistica, di “microstoria”, insomma, intesa come un rigoglioso affluente del grande fiume della Storia, che registra una trentennale data di nascita. Lo ricordo perché questo volume è la dimostrazione che quel progetto è stato ed è un modello di ricerca. Lo ricordo perché, ancora fresco di memorie grattoniane, ne vidi la luce come giovane dirigente della Provincia. E non dimentico certo che Maestro di quell’operazione culturale ed editoriale fu il prof. Giulio Guderzo, che oggi è qui presente tra noi. Sono convinto, anche sulla scorta dei numerosi viaggi studio nei luoghi della Storia del Novecento, ai quali ho partecipato in questi trent’anni con gli studenti delle scuole della nostra provincia, che abbia ragione Arthur Schlesinger jr. (uno dei collaboratori di John Kennedy): “la storia è un antidoto contro la stupidità”.

A conclusione di questa mia rapida, ma sentita partecipazione alla presentazione del volume “Voghera e il suo liceo”, vi rubo un ultimo istante per ricollegare quel ragazzino ginnasiale degli anni Sessanta che guardava - mentre un professore gli rammentava, un po’ burbero: “in questa scuola si forma la classe dirigente” - al fulgido esempio di un giovane, poco più grande di lui, che in quello stesso liceo, non molto tempo addietro, aveva studiato e che era stato deportato a Mauthausen e poi era morto nel sottocampo di Gusen nel marzo del 1945: Jacopo Denticci, un protagonista della lotta per la libertà dal nazifascismo.

Il senso compiuto alla frase del professore gliela dava proprio quella scelta di vita di Jacopo Denticci; e ancor di più lo comprendo oggi, guardando le sue foto tra i compagni e le compagne di classe, che compaiono, come dire, all’improvviso, quasi in fondo a questo volume, come un’intermittenza del cuore nel corpo del racconto. Non si è classe dirigente perché si impara a fare bene una professione; si è classe dirigente se si è capaci di lasciare ricordi limpidi di sé.

Così mi ricollego infine alle belle pagine finali di Marcello Pahor: il testimone ritrovato. La sua testimonianza è la conferma che questo libro lega indissolubilmente generazioni grattoniane diverse, comprese le ultime che bene hanno capito lo spirito di questa ricerca su di un tempo vissuto davvero intensamente.

Perciò mi sento di dire che oggi siamo tutti compagni di scuola, che siamo tutti studenti del Liceo “Severino Grattoni” per sempre.

Antonio Sacchi
Vice Presidente Vicario
della Fondazione Teatro Frascini di Pavia



Roma By night

diario di un non turista

“Ciao mi chiamo” L’avevo incontrata pochi giorni prima a Fontana di Trevi mentre stavo andando alla Gregoriana. Mi avevano colpito i suoi occhi azzurri che emanavano dolcezza e tristezza allo stesso tempo. “Ciao mi chiamo” Mi aveva invitato ad andare trovarla al sabato sera presso un ponte del lungo Tevere dove abitava con i suoi amici e il suo migliore compagno un lupo belga di media stazza. “Ciao mi chiamo...” fa parte del popolo ombra che vive a Roma che si vede in particolare alla sera quando la città sembra racchiudersi nel suo silenzio. Un popolo ombra composto da clandestini, tossicodipendenti, Rom, barboni, malati psichiatrici, pensionati ridotti al lastrico e gente che per una vita sfortunata si è ritrovata sulla strada a vivere di stenti e istinti. Un popolo che ho conosciuto bene avendoci vissuto accanto per due anni. Un popolo che vorrebbe vivere diversamente che però si ritrova ingabbiato dalla stessa propria vita che non riesce più a cambiare perché dopo anni che hai vissuto sulla

strada essa ti ingloba facendoti perdere l’identità e la dignità. Storie infinite storie che nascono e muoiono continuamente in una grande metropoli come Roma e non solo. Un popolo globalizzato e interculturale dove si condivide tutto e si perde tutto. Dove c’è il branco e non un gruppo di amici. Dove i ceti più deboli sono le donne e i vecchi facili preda di angheria e molestie di ogni genere. “Ciao mi chiamo...” fa parte di questo popolo. In particolare lei è una Punk Bestia cioè fa parte di un gruppo anarchico o movimento nato anni fa in Germania che come filosofia di vita ha il vivere nella strada in compagnia di un cane. Il sabato sera



raggiungi quel ponte che mi aveva detto e la trovai subito in compagnia di altri ragazzi e altre ragazze come lei. Di solito i Punk Bestia ti guardano con diffidenza ma quella sera sono riuscito ad entrare nelle loro grazie forse grazie a “Ciao mi chiamo...” e all’alcol che girava tra loro. Era la prima volta che riuscivo dopo vari tentativi ad avere un contatto diretto con un gruppo del genere. “Ciao mi chiamo...” mi fece conoscere tutti i suoi compagni di vita e mi resi subito conto che erano persone con una grande voglia di condividere le proprie disgrazie e le proprie avventure: una cosa che collega il popolo ombra è proprio questo il raccontarsi che risulta talvolta mitizzato e dove verità e bugia si ingarbugliano. Chi li ascolta non deve cadere in tenerezza e pietismo ma deve cogliere ciò che reale per aiutare realmente queste persone. Non servono soldi o panini ma un dialogo che li porti a confrontarsi con il mondo fuori dal loro che talvolta li considera sub umani e principalmente con se stessi senza però pretese di cambiare qualcosa. “Ciao mi chiamo” è una ragazza di una città meridionale dove ha ancora i suoi genitori e fratelli. Ma quando gli chiesi perché tornava a casa mi ha risposto gelidamente :” tanto nessuno là mi vuole”. Ciao mi chiamo... i suoi amici non sono ragazzi o ragazze diverse da voi. Sono ragazzi e ragazze che pensavano di raggiungere la propria libertà cambiando radicalmente la propria vita senza tenere però conto che la vita reale non era quella che idealizzavano. Sono rimasti schiavi dei propri ideali senza più un contatto con la realtà. Non sono degli sfigati ma nemmeno dei sognatori perché nel loro cuore c’è il senso di essersi perduti e non riescono più a tornare sui propri passi.

Quando l'istinto predomina su tutto è difficile vedere la luce e difficile vedersi diversi da come si è perché ti fa raggomitolare su te stesso. E quel raggomitolarsi su te stesso diventa un vortice in cui non si riconosce più chi veramente ti vuole bene e chi abusa e usa di te. E tante volte ci si butta nelle braccia di quest'ultimi. Così è stato per "Ciao mi chiamo" finita a vivere sulla strada perché si era fidata di...qualcuno che le diceva ti amavo ma in realtà desiderava solo possederla come un oggetto. Mai fidarsi delle promesse di chi si affaccia nella nostra vita promettendo mari e monti facendoci dimenticare la sua bellezza."Ciao mi chiamo..." mi invito a condividere il cibo con lei ma non lo feci non per timore di lei ma per il fatto che pochi secondi prima avevo visto mangiare nella stessa ciotola il suo cane. E si la bestia e l'uomo in quelle condizioni condividono tutto. Ho estratto però un panino che mi ero fatto prima di partire da casa e lo condiviso con lei e il suo cane. Il Sogno di "Ciao mi chiamo" è quello di avere una casa sul mare ma chi sa se l'ha mai realizzato. Roma by night è anche tutto questo. NB: Concludo questo articolo ringraziandovi di cuore per avermi dato spazio nel vostro giornale e spero di cuore di riprendere il prossimo anno a collaborare con voi. Buone vacanze e un abbraccio fraterno.

Don Ivan Concolato

per me e per te

Sono quelli come te che rovinano l'Italia
Quelli che
non contano e non conteranno mai un cazzo nella
vita

Quelli che
parlano parlano ma non dicono nulla
Quelli che pensano:

ai loro soldi
ai loro successi
alle loro raccomandazioni

Quelli che
usano la loro intelligenza per fare soldi, sempre
soldi, solo soldi

Quelli che
non fanno associazioni: "No, non mi interessa"
Politica?!, "giusto per trovare posto"

Quelli che:
"oltre la mia stanza non mi interessa nulla"

Quelli che:
"ma sai che perdi tempo"

Quelli che studiano
per fregare l'altro

Quelli che:

"Armiamoci e partite"

Quelli che:
"no, non puoi farlo"
Quelli che
pensano io sia stupido
Tutti questi e molti altri

Devi considerarti
il responsabile di questo stato di cose
Devi capire di essere la merda di questo
PAESE

Per Te (che sarebbe per me)

ed abbi solo ora almeno il coraggio, o vigliacco,
di dirmi che non è vero

La tua Coscienza

Cyrano DeBergerac

IMPERIALI VISIONI: AVGVSTO E PIETRO

Camminava spaesato in una coltre di nuvole, soffici e candide, con lo sguardo fiero, il portamento solenne, nonostante avesse ormai abbandonato l'investitura di imperatore da qualche manciata di minuti. C'era voluto un attimo e, a dir la verità con qualche rimpianto, se n'era andato; dove, non lo sapeva nemmeno lui. Sta di fatto che Augusto il 19 Agosto del 14 d.C. (così diciamo noi), verso sera, era tramontato assieme al sole per non svegliarsi mai più.

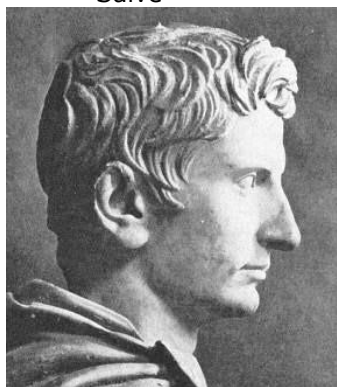
Camminava appunto in un luogo mai visto, naturalmente, ma diverso da come se lo sarebbe aspettato: niente fiumi infernali, niente anime in pena, niente traghettatori barbuti; solo nuvole e una luce accecante proveniente dall'alto che pareva proprio lo stesse seguendo.

Passo dopo passo ecco che spunta un enorme cancello bianco, più bianco e lucente della sua regale toga. L'imperatore vide, quando gli fu più vicino, che era finemente lavorato, con putti alati interamente d'oro, che parevano volare attorno alla cancellata. C'erano anche altri esseri volanti, se erano uomini o donne non lo capiva, che suonavano delle splendide trombe. Tutta questa ricchezza non l'aveva mai vista prima; era così immensa la regalità di quel luogo che si lasciò scappare "chissà chi ci abita qui...". Non aveva terminato la frase che il cancello si socchiuse e alcuni di quegli angeli, questa volta non d'oro massiccio, uscirono, trasportando con immensa facilità un enorme trono e un massiccio leggio sul quale era appoggiato un gigantesco libro.

Sbigottito rimase immobile.

Una piccola figura, un uomo normalissimo, con abiti normalissimi, una fluente barba e un portamento nemmeno lontanamente paragonabile a quello di Augusto fu l'ultima creatura che uscì dal cancello, senza però volare. Lo sguardo era buono, il sorriso amichevole e con passo deciso salì sull'immenso seggio e fu proprio lui ad iniziare la conversazione.

"Salve"



"Ave uomo, ci conosciamo?" rispose Augusto quasi sdegnato dal fatto che quel "comune mortale" non l'avesse riconosciuto.

"Mm... vediamo un po'... la faccia non mi è nuova, però sa, con tutti i volti e i nomi presenti su questo libro non credo di ricordarmi il suo" dicendo ciò appoggiò una mano sull'enorme libro e lo aprì.

"Ah, non mi conosce lei?! Beh, io sono..." attimo di pausa seguito da un saluto plateale "Cesare Ottaviano Augusto, primo cittadino romano di nome e di fatto." Un leggero ghigno.

"Oh, certo, certo! Ora ricordo, mi avevano detto che sarebbe arrivato! Comunque ave anche a lei, mi presento, io sono, o meglio sarò, Pietro".

Ma al nome di lui Augusto non fece nemmeno caso.

"Vediamo vediamo... ma dove sei? Sotto la A, la C, o la O?... non riesco proprio a trovarti..." disse Pietro, facendo scorrere il dito sulle migliaia di nomi presenti nell'elenco; Augusto non capiva.

"Ah eccoti, finalmente! Quindi... cos'abbiamo qui... eh no, non ci siamo" rispose, fissando Ottaviano e muovendo l'indice come per rimproverarlo, mantenendo però sempre quell'aria bonaria.

"Cosa? Chi?" Augusto continuava a non capire.

"Non sei Cristiano... va beh, questa te l'abbono, visto che è ancora troppo presto..." un leggero sorriso.

"...però qui non va proprio bene, guarda un po' che birbone, hai raggirato l'intera società romana, hai imbrogliato i plebei e ti sei accaparrato tutti i poteri dei tribuni della plebe!" Dette queste parole cominciò a scrivere.

"Come osi dare dell'imbrogliatore a me? Ti farò torturare, ti farò assassinare come ho fatto con Sesto Pompeo!" rispose l'Imperatore defunto, puntando un dito contro Pietro con sguardo furente e minaccioso.

"Ah, è così..." disse allora l'altro, "hai fatto assassinare Pompeo..."

"Sì!" rispose Augusto con aria altezzosa e onnipotente "io sono l'imperatore e posso fare quello che voglio!"

"E dimmi, hai assassinato qualcun altro?"

"Qualcun altro? Allora, vediamo un po'... ho obbligato Cleopatra, Antonio, Bruto e Cassio a suicidarsi" cantando con le dita il numero degli sventurati "e mi sono liberato anche di Cesarione, il figlio di quella dannata Cleopatra! Così ho avuto via libera per sottomettere anche l'Egitto!"

"Sottomettere..." ripeté nella mente Pietro mentre scriveva.

"per non parlare poi di Cicerone... quel buffone mi ha aiutato, ha cercato di allearsi con me... che femminuccia... e sai cosa gli ho fatto io?"

"Indoviniamo..." rispose Pietro, facendo segno di tagliare la gola col pollice.

"Vedo che cominci ad entrare nella mia ottica, uccidere chi ti sta antipatico, chi si oppone a te!"

"Questa è la tua idea della vita?"

"Questa è l'unica idea che un imperatore può avere nei confronti dei suoi sottomessi!" Concluse, con una risata.



"Altro da dichiarare?" Domandò all'imperatore, quasi disgustato da tutta quella cattiveria.
"Credo che il numero di caduti romani e delle popolazioni barbare che ho conquistato siano una sottigliezza".
"Barbari?"

"Certo, come altro puoi definire popolazioni che parlano una lingua incomprensibile, che vestono in maniera diversa da noi? C'è da stare attenti a trattare con quelle... cose...".
"Va bene, va bene, credo che possa bastare".

Un tonfo sordo, il librone si chiuse, Pietro accartocciò gli appunti presi e fece portar via da un angelo la bellissima bilancia che era posta vicino al tomo, dicendo "di questa non ce n'è neanche bisogno".



"Allora?" domandò Augusto con un'aria di sfida.

"Allora... la porta è di là" concluse, indicando un altro cancello che prima l'imperatore non aveva notato.

Si alzò, scese dal trono e senza aggiungere una parola tornò in quel giardino meraviglioso che si intravedeva dal cancello socchiuso, dando un giro di chiave per assicurarsi che non potesse entrare..

Scompare il libro, si dissipò il leggio e Augusto, senza discutere, senza esigere un inchino da parte dello sconosciuto si voltò anche lui e si diresse verso quel portone arrugginito. Quando gli fu vicino quest'ultimo si spalancò e le ultime parole che vennero udite furono: "che diavolo di caldo!". Poi Cesare Ottaviano Augusto scomparve.

...e il "comune mortale" rimase tutto il tempo ad ascoltare quel terribile uomo senza dire una parola, senza imbestialirsi all'udire tali cattiverie; non resta che aggiungere: che sant'uomo quel Pietro!

Marcello Furiani VA

THE FRIGHTENING BEAST

Una notte mi coricai e una visione notturna mi s'aprì agli occhi.

Vidi delle persone che camminavano nell'oscurità nei pressi di un mare nero, che vivevano di pensieri egoistici e che si uccidevano tra di loro, tentate da Satana.

Quindi, mentr'io stavo osservando nelle visioni notturne, dal mare emerse una bestia, terribile, spaventosa e straordinariamente forte.

Aveva enormi denti di ferro, mangiava e stritolava e poi calpestava coi piedi ciò che restava.

Era tanto inquietante e spaventosa da non potersi descrivere e aveva dieci corna.

Io stavo osservando le corna, quand'ecco in mezzo ad esse spuntò un altro corno, mentre tre delle dieci corna le furono tolte, per dar posto a quello.

Ed ecco, il nuovo corno aveva occhi d'uomo e una bocca che parlava con arroganza.

La bestia bestemmiava e urlava parole blasfeme contro Dio.

Mentre io stavo osservando, furono disposti dei troni e un Anziano si assise.

Il suo vestito era candido come neve e come lana pura erano i capelli della sua testa; il suo trono era di fiamme con le ruote di fuoco ardente.

Un fiume di fuoco sgorgava e usciva davanti a lui.

Mille migliaia lo servivano e miriadi di miriadi stavano in piedi davanti a lui.

La corte si assise e i libri furono aperti.

Io avevo ancora nelle orecchie il frastuono delle insolenze che quel corno proferiva, ma mentre osservavo, ecco, la bestia fu uccisa e il suo cadavere fatto a pezzi, poi gettato nel fuoco a bruciare.

Il popolo che camminava nelle tenebre vide un gran chiarore; sopra gli abitanti di regione tenebrosa splendette la Luce.

Ed ecco che l'Anziano mi parlò dal suo trono: <<Hai accresciuto la gioia, aumentato il giubilo; si rallegrano davanti a te, come all'epoca della messe, come nella gioia dello spartire il bottino. Poiché tu hai spezzato il giogo che pesava su di lui, la verga che ne percuoteva le spalle, il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian; perché ogni calzatura da guerra, ogni mantello intriso di sangue sarà bruciato, divorato dalle fiamme>>

Tratto dalla Bibbia modificato e adattato da Alessandro Mirhan Nobili VA

*In your head, in your head they're fighting*¹

La verità è che mi piace da morire scrivere ammassi caotici di pensieri che vagano, che combattono - *altroché gli Zombies dei Cran*, direbbe la Cate -. Un sacco di versi di canzoni, aforismi, frasi tratte da libri "in corso (di lettura)", estratti di versioni, che si fondono ed emergono continuamente, γυναι, sentenze, estratti di intensità da prendere a gocce, secondo il foglietto illustrativo, pena, la dipendenza da tali sostanze.

E nel bel mezzo del pomeriggio, tra una pagina e l'altra di storia, su quella frase di latino che al momento ti sfugge, sul vocabolo di greco che proprio non ti ricordi, danzano vorticosamente frammenti di emozioni bloccati da qualcuno terribilmente abile ad imprimerli nella memoria, come un esperto nell'arte dei profumi trasforma l'effimera fragranza di un fiore nella purezza dell'olio essenziale (*Profumo, storia di un autore*).

E nel bel mezzo del viaggio verso Voghera, in auto, sulla statale, viaggio fisso nel vuoto e pensiero decadente, amorfo, leggermente inclinato verso l'ennesima interrogazione, ma pronto a distogliersi in caso di minacce, frena (anche se l'auto continua a procedere - media 60 km/h - , anche se il paesaggio scorre ritmicamente, quasi seguendo i battiti del cuore al di là del finestrino). Una frase ti porta definitivamente sull'impressione di un pensiero, sulle pennellate buttate lì, di tanto in tanto, rimuginare prima di andare a dormire.

*Stop and stare. I think I'm moving but I go nowhere.*²

Un anno fa, un anno fa, un anno fa! In quest'ultima settimana sono innumerevoli le volte in cui l'ho ripetuto, in cui me lo sono sentito dire. "Un anno fa di questi tempi ero in piscina" "Un anno fa di questi tempi non ero così stanco" Un anno fa ero una persona diversa? Di stagione in stagione, ne nutro il presentimento, vedo che il contachilometri va su di giri, ma al contempo io sono sempre la stessa persona, con le stesse linee guida, e linee d'ombra e coordinate geografiche (linee immaginarie) e, con qualche cambiamento consistente, l'equilibrio di cui vado sempre alla ricerca rimane il medesimo. *Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma*³: siamo umani.

Et simul stella de cielo lapsa multa cum luce per tenebras currit. (Ahah! Capto sguardi allibiti "No, Vale, non dovevi farci questo... Il latino nell'ultimo Severino dell'anno nooooo!", sguardi scontenti, di gente che mi apostroferà per la solita fissata del latino, ma tradurre questa frase, non avrebbe senso. Smonterebbe tutto. Ed io sarò sempre quella fissata con le lingue, perché ciascuna darà la sua propria sfumatura ad hoc, sa afficere la sua determinata sensazione- "e basta col latino..." Colpire? Toccare? Questo è un problema da versione! Ci sta bene afficere e lo teniamo)

Le stelle, il cielo, le nuvole. La luce e il buio. Ecco un'altra fissazione; sempre sul filo del rasoio, sempre sull'orizzonte a cercarsi un equilibrio, con la strana sensazione di vuoto e appagamento alternanti. *E quando l'ombra dilegua e se ne va, la luce che si accende diventa ombra per altra luce*⁴. Le stelle come luce di speranza, come guida durante la navigazione, piccole luci da tenere in una mano, tanti ricami d'oro su un manto di velluto, fuochi d'artificio di cristallo. *We are all in the gutter but some of us are looking at the stars*⁵: guardare le stelle e scorgervi qualcosa che non c'è. Scorgere un non so che di nuovo, un sorriso, un tintinnio, una gioia misteriosa. E capire. Che solo cercando nelle stelle sei riuscito a trovarla, ma dentro di te, quella luce fragrante, luce calda, luce argentina; luce, non abbaglio, specchio, non riflesso. Una fiamma che arde e che, senza nome, può essere chiamata in qualsiasi modo.

*Mais les yeux sont aveugles. Il faut chercher avec le cœur. Ma gli occhi sono ciechi. Bisogna cercare con il cuore*⁶ Che è la bussola più sballata e imprevedibile che si possa trovare. Il calcolo delle probabilità non è una scienza che mi attira: per quante probabilità si possano avere di riuscire a raggiungere un qualche obiettivo, che si verifichi un qualche evento, rimarrà sempre il margine scoperto, la frontiera indifesa, il varco nell'avanguardia. Per questo bisogna rispondere al destino col cuore. È l'unico che possa fronteggiarlo.

Valentina Maggi

¹ The cranberries (Zombie)

² One Republic (Stop and stare)

³ Antoine Lavoisier

⁴ Kahlil Gibran (Il profeta)

⁵ Oscar Wilde

⁶ Antoine de Saint-Exupéry (Il piccolo principe)

...ALH&EIA...

Verità: lo Zingarelli dà più definizioni

- Condizione di ciò che è vero.
- Ciò che corrisponde ad una determinata realtà.
- Ciò che viene considerato certo inconfutabile.
- Ciò che è vero in senso assoluto.
- Sincerità.
- Realtà.

Ora, voi mi dovete dire se avete mai letto definizioni più insulse, vuote. Verità è quel valore che dovremmo difendere ad ogni costo, ma troppo spesso preferiamo far finta di niente, o peggio ancora modificare quello che è stato, e che sarà, solo per paura, o per comodità.

È comodo cambiare i fatti a proprio piacimento, è comodo magari scaricare la colpa su un'innocente, solo per viltà e pigrizia. Sì, pigrizia di prendersi le proprie responsabilità.

Ci sono persone che hanno dato la propria vita per difendere la verità, quella verità in cui credevano. Non si sono fatti scoraggiare da minacce, dalle molte minacce che hanno ricevuto e spesso, troppo spesso hanno portato alla loro morte...

Viviamo in un paese in cui anche i giornalisti vengono uccisi perché denunciano la verità.

Viviamo in un paese in cui una persona che si permette, che osa in televisione, denunciare una situazione che non va, che non può andare, si ritrova a essere cacciato da ogni rete.

Cacciato perché "i panni sporchi si lavano in casa", quindi non si parla davanti a tutti e con tutti delle proprie verità.

Ci sono persone che per essere neutralizzate vanno uccise, ci sono persone che basta invece imbavagliare.

Come distruggere un giornalista? Basta fare in modo che nessuno più possa sentire o leggere le sue parole.

Ognuno di noi ha un sogno, spesso i sogni personali vengono a coincidere con quelli universali: c'è chi sogna la pace nel mondo, chi sogna un mondo

senza scuola, e chi sogna un mondo dominato dalla verità. Un mondo in cui ognuno di noi viva avendo come scopo la verità: promulgarla, ricercarla, crederci. Un mondo in cui la verità sia univoca, sia unica e universale. Un mondo in cui la verità non venga decisa arbitrariamente in base a criteri quali la "legge del più forte", per cui chi fa più paura inventa, modifica la reale verità per crearne una fittizia, una più vantaggiosa o appropriata, a cosa poi...

Un giorno un saggio ha detto "Per uccidere un uomo, privarlo del suo sogno più bello." Purtroppo questo è proprio quello che troppo spesso si fa.

Si privano gli uomini dei loro sogni di giustizia, di verità.

Colpevoli però non sono solo i reali esecutori, che si tratti di premere un bottone, di far scattare un grilletto o di firmare una lettera di dimissioni. Colpevoli siamo noi tutti, che vediamo tutto questo accadere, e non ci ribelliamo. Colpevoli siamo noi tutti, che per pigrizia? noia? comodità? voglia di sicurezza? facciamo finta di non vedere. Fingiamo con noi stessi e con gli altri che nulla è accaduto, che il compagno che abbiamo visto copiare un compito in classe in realtà stava seguendo una mosca, che il ragazzo che abbiamo visto infilarsi un cd in tasca in realtà stava cercando un fazzoletto, che il truffatore che vuole infinocchiare una vecchietta in realtà sta solo facendo conversazione.

E siamo davvero sicuri di voler continuare a essere colpevoli, silenziosi sì, magari involontari, ma comunque complici colpevoli di crimini che se non sono perseguibili per legge sono comunque crimini contro la società, contro quella "coscienza civile" di cui tanto spesso si parla ma da cui si scappa non appena si rischia di scontrarci contro?

Direi proprio di no... almeno io No.

Voi... ognuno guardi dentro di sé e decida da che parte vuole stare...

M.

Usa la crema solare...

Usa la crema solare. Se dovessi offrirti un solo suggerimento per il futuro questo sarebbe la crema solare. I benefici a lungo termine della crema solare sono stati accertati dagli scienziati, mentre tutti i restanti miei consigli non hanno altro fondamento affidabile che la mia tortuosa esperienza. Ti darò questi consigli adesso.

Goditi il potere e la bellezza della giovinezza. Non farci caso, non saprai apprezzare il potere e la bellezza della giovinezza finché non saranno andati via. Ma fidati, tra vent'anni guarderai le tue foto e ricorderai in un modo che adesso non puoi capire quante possibilità ti stavano davanti, e quant'eri veramente bello. Non sei grasso come pensi.

Non preoccuparti del futuro, oppure preoccupatene ma sappi che farlo è utile come cercare di risolvere un'equazione algebrica masticando una gomma. Di solito i veri problemi della vita sono cose che non hanno mai sfiorato la tua mente preoccupata, quel genere di cose che ti folgorano alle quattro del pomeriggio d'un martedì ozioso.

Fa' ogni giorno una cosa che ti spaventa.

Canta.

Non essere spietato col cuore altrui. Non tollerare chi lo è col tuo.

Usa il filo interdentale.

Non sprecare il tuo tempo con la gelosia.

Certe volte stai davanti, altre resti dietro. La corsa è lunga e alla fine è solo con te stesso.

Ricorda i complimenti che ricevi. Dimentica gli insulti. Se ci riesci, dimmi come hai fatto.

Conserva le tue vecchie lettere d'amore, getta via i tuoi vecchi resoconti bancari.

Stiracchiati.

Non sentirti in colpa se non sai ancora cosa fare nella vita. Le persone più interessanti che conosco non sapevano, a ventidue anni, cosa volevano fare nella propria. Alcuni dei più interessanti quarantenni che conosco ancora non lo sanno.

Prendi molto calcio. Tratta bene le ginocchia. Ti mancheranno quando se ne saranno andate.

Forse ti sposerai, forse no. Forse avrai dei bambini, forse no. Forse divorzierai a quarant'anni, forse ballerai il funk il tuo settantaciquesimo anniversario di matrimonio. Qualunque cosa tu faccia, non compiacerli né rimproverarti troppo. Le tue scelte sono mezze chance. Così come lo sono quelle di tutti gli altri.

Goditi il tuo corpo. Usalo in tutti modi possibili. Non averne paura, né di cosa gli altri possono pensarne. È lo strumento migliore che mai possiederai.

Danza, anche se non hai nessun altro posto dove farlo che il tuo soggiorno.

Leggi le istruzioni anche se non vuoi seguirle.

Non leggere le riviste di bellezza. Serviranno solo a farti sentire brutto.

Conosci tuo padre e tua madre. Non puoi mai sapere quando saranno andati via per sempre.

Sii gentile coi tuoi fratelli e sorelle. Sono il più stretto legame col tuo passato, e coloro che più probabilmente ti resteranno uniti in futuro.

Ricorda che gli amici vanno e vengono, ma resta attaccato a quei pochi preziosi che hai.

Impegnati a colmare le lacune in geografia e nello stile di vita, perché più vecchio diventi, più avrai bisogno di coloro che conoscevi quand'eri giovane.

Viaggia.

Accetta certe verità inalienabili: i prezzi aumenteranno. I politici saranno donnaioli (IHIIHIIH).

Tu, pure, invecchierai. E quando accadrà, fantasticherai di quand'eri giovane e i prezzi erano



ragionevoli, i politici onesti, e i bambini rispettavano gli anziani.

Rispetta gli anziani.

Non aspettarti che qualcuno ti finanzi. Forse avrai un fondo fiduciario. Forse un consorte ricco.

Ma non puoi mai sapere quando l'uno o l'altro si esauriranno.

Non pasticciare troppo coi capelli, o quando avrai quarant'anni sembreranno quelli di uno che ne ha ottantacinque.

Fai attenzione ai consigli che accogli, ma sii paziente con quelli che te li danno. I consigli sono una forma di nostalgia. Dispensarli è un modo di pescare il passato tra i rifiuti, ripulirlo ricoprendo le parti brutte, e riciclarlo per più di quel che vale.

Ma fidati di me sulla crema solare.

Cyrano DeBergerac

L'uomo col cappello

Davanti alla mia finestra da stamattina c'è un uomo; è un tizio dall'aria seria, tipo uomo d'affari; di affari però deve averne conclusi ben pochi, visto che è rimasto tutto il giorno fisso su quel marciapiede.

Io oggi sono rimasta a casa, do da mangiare ai miei uccellini; la gabbia è sul davanzale, e ogni tanto guardo fuori e lo vedo: è sempre là nello stesso punto. In testa ha un cappello grigio: non proprio una bombetta, uno di quei cappelli che si vedono nei film americani; è già diventato "il mio uomo col cappello".

Allora di pranzo ho dato un'occhiata fuori e non l'ho visto. Credevo se ne fosse andato, poi ho guardato un po' più in là ed eccolo, seduto su una panchina. Aveva in mano un sacchetto di carta: ne ha tirato fuori un panino, e una banana, e uno yogurt.

Per un po' il mio uomo col cappello è rimasto sulla panchina, all'ombra; a un certo punto, però, quando ho guardato era di nuovo sul marciapiede, proprio davanti alla mia finestra. E' rimasto lì impalato sotto il sole tutto il pomeriggio.

Ora siamo al tramonto; il tempo è cambiato: c'è una pioggerellina leggera leggera. Il mio ometto non si è scomposto, ha aperto un ombrellino bigio. Mi chiedo se rimarrà qui anche stanotte. E' davvero un bell'ometto... Sono sicura di sì.

Federico Rossi



ההע

Era Domenica. Il nonno arrivò puntuale alle 12.30 per pranzare. A tavola parlammo di molte cose. Ma ci fu una cosa in particolare che ci stravolse per un secondo: il nonno ci aveva raccontato che la mattina aveva urinato sangue. Il silenzio e un presentimento orribile pervase i nostri corpi. Un brivido mi scosse per un momento. Nella mia mente passarono veloci le immagini della zia che faceva la chemio, della nonna che non respirava più, dello zio che moriva. Che cosa stava succedendo? Stava per ricominciare l'incubo?

Lunedì, ore 17:45. Il nonno andò dal dottore con la mamma. Si sedettero in sala d'attesa e tutti e due cominciarono a viaggiare con il pensiero in ospedali, in stanze piene di malati terminali, in cimiteri e vai a sapere a cos'altro. "Fiammetti!" urlò il dottore dalla porta di fronte alle sedie. Mia mamma e mio nonno si alzarono e entrarono in ambulatorio. Si sedettero e mostrarono al dottore le urine sanguigne. Il dottore le guardò un po', pensò e prese fiato pronto a parlare...

<<Ale come hai visto la mamma e il nonno? Erano normali o c'era qualcosa nelle loro facce che non ti era chiaro?>> mi chiese mio padre. <<Mi sembravano abbastanza normali>> gli risposi cercando di eliminare i cattivi pensieri. Suonò il campanello. Era la mamma. Entrò in casa. <<Com'è?>> le chiese mio padre. Ma lei rispose con un cenno di no mordendosi le labbra. Fu in quel momento che persi completamente la concezione del tempo e dello spazio e mi vidi davanti ad una bara a piangere abbracciando mia madre. No, non poteva essere. L'incubo era ricominciato. <<Sarà comunque l'ecografia che dovrà fare dopodomani a chiarire se è un cancro o qualcos'altro>> continuò mia madre. Non sarebbe servito, ormai sapevamo tutti come sarebbe andata a finire. Andai in camera e cominciai a parlare con Dio (non sono pazzo. Non vi è mai capitato di parlare con Dio? io lo faccio tutte le sere): "Allora? Non vuoi darci tregua, eh? Rispondi.... Parla più forte perché non ti sento. Non ti sento più..." gli dissi. Poi mi coricai.

Fu quando chiusi gli occhi che però sentii una voce. Sapevo chi era, sapevo che era la mia cara zia. Mi diceva qualcosa, non so bene cosa, ma mi infondeva speranza, tanta speranza!

Martedì. Andai a scuola seppure senza voglia. I miei compagni non c'erano, erano in gita. Perciò mi sedetti al primo banco che individuai e cominciai a fare qualche compito tanto per distrarmi. Non vedevo l'ora di tornare a casa e stare con il nonno, godermi ogni attimo che passavo con lui pensando di non poterlo più vedere. Il giorno dopo sarebbe andato a fare l'ecografia che avrebbe chiarito i nostri dubbi... ero in ansia.

Mercoledì. Quel giorno me lo ricorderò per sempre. Alle undici il nonno sarebbe andato a fare l'ecografia. Sarebbe andata bene o male? Chi poteva saperlo... Fatto sta che a scuola il tempo passava così lentamente! Non arrivavano mai le undici. Il cuore mi batteva forte. Mi stavo preparando psicologicamente e spiritualmente a dover affrontare una lunga avventura se mai l'eco avesse rivelato un cancro. Pregavo ogni minuto. Andavo in bagno e pregavo, in silenzio. E intanto pensavo ai momenti passati con i miei cari durante la mia vita: pensavo a quando eravamo andati tutti insieme al mare e ci eravamo divertiti tanto... eravamo così felici, non sapevamo che cosa ci avrebbe riservato la vita. Dolore, tristezza, lacrime.

Fu quando uscii da scuola alle 13 che sentii l'avviso di un messaggio ricevuto sul cellulare. Era la mamma: "tutto a posto: è solo un calcolo, gioia!!!"

Ero stato benedetto dalla fortuna! Dopo dieci anni di brutte notizie finalmente il Signore aveva pensato di aiutarci. E l'ha fatto.

Se oggi sono cambiato, se oggi sono più felice, se oggi mi sento forte, se oggi sono fortunato è tutto grazie alla Kabbalah a cui mi sono convertito dopo la morte di mia zia. E sapete come si fa ad essere così fortunati? La risposta è:

AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO
Tutto il resto è secondario... ora va' e impara.

Alessandro Mirhan Nobili VA

De mangustis

C'era una volta una marmotta baffuta che, nata in Sri Lanka, terminata la sua formazione culturale in Mozambico e trapiantata violentemente in Europa, incontrò una simpatica donnola del Paraguay, cresciuta tuttavia in Papua e anch'essa trasferita, contro voglia, in Europa, mentre si stavano recando al Centro di Reintegrazione degli Alcolisti nella Società, col TGV.

Il TGV aveva 65 minuti di anticipo e le due care bestiole, accorse alla stazione con 10 minuti di ritardo, persero ineluttabilmente la corsa e si misero a disquisire cordialmente sui piercing al polso.

Trovandosi in disaccordo, si scambiarono informazioni sulla loro base culturale d'origine e scoprirono che la divergenza riguardo ai sopraccitati piercing da polso era la sola, rispetto poi ai loro infiniti punti comuni, sopra tutti il grande interesse per l'antropologia animale (lo studio, per chi non lo sapesse, dei caratteri fortemente umani dell'essere *animale*).

Decisero, allora, di partire per il mondo su una zattera di pelle di scimpanzé, ad esplorare la varietà del guazzabuglio dell'indole faunistica e, in particolare, delle manguste.

I loro appunti sono preziosissimi per la mangustologia e ci consentono tutt'oggi di conoscere meglio questa misteriosa specie dalle abitudini solo apparentemente animalesche. Tuttavia, essi furono distrutti da un ippopotamo leonino, il perfido Demurtas.

Ecco gli ultimi frammenti, conservati oggi nel museo di Mangustiopoli in una teca di cristallo protetta da ogni fonte luminosa (l'unica luce che non li danneggia è quella del chiaro di luna, a causa di una magia tipicamente mangustiana).

Quando una mangusta è innamorata, per attirare l'attenzione su di sé, siccome non ha altre armi e volendo in qualsiasi sfruttare le sue doti ginniche, effettua delle piroette. Alcuni si chiedono perché utilizzi proprio questo metodo, ma di certo non sanno di essere in errore dicendo che le manguste sono frivole e di facili costumi. Se la mangusta da combattimento non facesse questi balletti ammiccanti, le manguste lavandaie non se ne interesserebbero, pur considerando che le manguste da combattimento hanno un loro fascino intrigante.



Si dice che, venuta la notte, le manguste praticino riti di iniziazione al mangustianesimo e, affinché la cerimonia funzioni, bisogna cantare in coro "Hakuna (qui il foglio si interrompe, lacerato da un morso avvelenato del taipan - un serpente australiano estremamente velenoso - di Demurtas)

Stiamo allevando manguste da pascolo. Di solito le manguste pascolano sul tappeto e per allevarle devi avere un frustino da equitazione e un triceratopo da combattimento. In mancanza del triceratopo, esso può essere imitato da un modellino di triceratopo in carta pesta da fabbricare non per mezzo del piccolo chimico, ma con l'ausilio di Giovanni Muciaccia che con la colla vinilica fa delle cose stupende.

Le manguste si dividono in tre gruppi.

Il primo è costituito dalle manguste da combattimento, agili e scattanti, il secondo dalle manguste da compagnia, delle vere simpaticone e come ultime, ma non per questo meno importanti, le manguste lavandaie, comode e pratiche per lavare la biancheria in ogni dove e avere tutto a posto! Quest'ultime sono le stesse che avete visto alla "corrida" mentre intonavano la canzone dei topolini di Cenerentola lavando i panni, con la differenza che le nostre sono poco più intonate!! Poi dipende da quante macchie hanno sul muso: infatti, un intenditore capisce subito che quelle da combattimento ne hanno molte, per questo si mimetizzano meglio!! Chi non vorrebbe delle manguste così per poco meno di (il manoscritto si interrompe ancora una volta, per la corrosione di ingenti quantità di acido muriatico)

Le ricerche proseguono e gli studiosi sono speranzosi: sembra vicino il ritrovamento di altri estratti degli scritti della marmotta baffuta e della donnola del Paraguay.

Kate&Vale

MHTNNNTIA

THE TALE OF THE SECOND FOLK

IL RACCONTØ DEL SECONDO PØPØLO

PARTE IV



Il Re nero osservava in silenzio la Quinta Torre che si stagliava alta e candida nel cielo bigio; ai lati di essa i Colli Ombrosi si estendevano perdendosi all'orizzonte, dinnanzi il fiume lacerava i verdi campi con un gorgoglio di spuma bianca. Improvvisamente da entrambi i lati della fortezza, su due alture quasi simmetriche rispetto ad essa, balenarono rapide due luci verdastre; uno dei Gothburzum, i Capitani Neri, che s'erano raccolti attorno al tiranno, si volse verso di lui ghignando.

-Mio signore le avanguardie sono giunte in posizione!

-Vedo. Chiamate l'elfo.

Il Re Nero

A quest'ordine la perfida creatura si presentò immediatamente al suo signore, in vero senza bisogno che alcuno si sforzasse realmente di andarlo a cercare, fattosi largo tra il cerchio degli ufficiali si inginocchiò fissando gli occhiacci gialli in quelli sanguigni del sovrano.

-Tutto è pronto. L'era degli elfi è terminata, ora tu, ultimo di essi, porrai fine a quella dei loro amati Atani. I nostri informatori ci hanno avvisato che il Cancelliere di Minas Abattârik sta marciando con tutte le sue vessillazioni verso questo avamposto illudendosi di poter bloccare qui la nostra avanzata... le armate nemiche arriveranno tra breve: ti concedo mezz'ora di tempo per espugnare la torre, poi dovrai tenerla resistendo ad ogni costo agli assalti dei nostri avversari per dare il tempo alle ali di prenderli alle spalle. Và.

Reclinato il capo sudicio in segno di assenso il rinnegato si alzò e seguito da una manciata di ufficiali si recò dinnanzi alla prima Hai, che stava schierata tra la torre e il fiume. Sollevando la pesante azza da guerra dilaniò il cielo con la sua voce stridente, lanciando un proclama di terrore, un invito al sangue e alla crudeltà.

-Uomini del Grande Est, tribù delle terre di fuoco, clan dei monti gelati serrate le fila, che il nemico tremi di terrore al cozzare dei vostri scudi neri, impugnate le alte corsesche e affilate i coltelli seghettati, si va a far macello dei rampolli della torre bianca! Che non vi sia pietà nei vostri gesti, ma odio negli occhi, ferocia nel cuore, date sfogo alla sete di sangue che vi rode le budella!!

I guerrieri urlarono orribilmente facendo cozzare le armi in un selvaggio clangore di metalli, poi la Hai si strinse rapidamente in formazione d'attacco e, come un serpente, cominciò ad avanzare ondeggiando in un orrido fragore, i negri stendardi che garrivano al vento circondati dalla siepe di punte aguzze delle rozze armi, sollevate verso il cielo plumbeo.

Giunti a cento passi dalla torre cominciarono a piovergli addosso saette, sempre più fitte mano a mano che s'avvicinavano, persi già molti uomini, lo schieramento si arrestò barcollando quando, improvviso, un nutrito gruppo di soldati apparve da una trincea ai piedi dell'edificio riversandogli addosso un nugolo di dardi e corti giavellotti. Strillando oscenamente l'elfo si aprì un varco tra i fanti in preda al panico e giunse alla prima linea.

-Cani rognosi, restate compatti!! All'assalto! Chiunque di voi si tirerà in dietro lo squarterò con le mie mani!!

E così dicendo, incurante dei proiettili che lo sfioravano continuamente, si scagliò nel mezzo del drappello nemico menando paurosi fendenti in tutte le direzioni. I guerrieri, spronati dalle fruste e dalle minacce degli ufficiali, si gettarono dentro di lui in un attacco disordinato. Dispersa la fanteria leggera, i superstiti della hai, cercando di ripararsi alla bell'e meglio con gli scudi, cominciarono a prendere ad accettare la porta della torre, ma, prima che si sfondasse fu aperta dagli stessi difensori e, facendo riecheggiare i loro passi in tutta la fortificazione, una ventina di guerrieri in armatura pesante si riversarono sugli assediati ricacciandoli indietro ancora una volta.

Frattanto il Re Nero osservava da lungi gli scontri con crescente apprensione, poi, quando le corna segnarono l'avvistamento della cavalleria del cancelliere, si risolse ad intervenire dando ordine alla seconda Hai di avanzare di rincalzo alla prima: era indispensabile prender la torre prima dell'arrivo del grosso delle forze nemiche. Però, mentre il tiranno era intento a far ritrasmettere i suoi comandi alla seconda Hai e alle corna, uno dei Gothburzum lo chiamò additando una nube di polvere all'orizzonte: come poteva il nemico, appena segnalato al limitare occidentale dei Colli Ombrosi esser già a metà della pianura che si estendeva dietro l'avamposto? Intimorito e dubbioso il Re diede subito ordine alla seconda Hai di arrestarsi a duecento passi dalla torre in attesa di sapere quali fossero le effettive forze nemiche.



L'elfo intanto, certo dell'imminente arrivo di rinforzi, incalzava nuovamente i difensori rigettandoli ad uno ad uno dentro la fortezza. Proprio quando era arrivato nuovamente in vista della porta udì improvvisamente un grido di terrore sollevarsi tra i propri ranghi e, prima che potesse capire cosa stava accadendo e prima che le truppe sfiancate potessero riorganizzarsi a formare un muro di picche, un massiccio contingente di cavalleria leggera era piombato a lance in resta sulla Hai travolgendola. Colto alla sprovvista, nel mezzo dello sfacelo del fronte, il rinnegato raccolse attorno a sé gli ufficiali sopravvissuti e una manciata di guerrieri scelti, spalla a spalla si strinsero intorno allo stendardo cercando di difendere la propria vita. Subito la decina di fanti pesanti sopravvissuti, ripreso il coraggio, li attaccarono facendosi largo tra la scia di cadaveri e carogne che la loro cavalleria si era lasciata dietro. I cavalleggeri intanto, inseguiti per un breve tratto i nemici in fuga ripiegarono dietro la torre disperdendosi per evitare i dardi che cominciavano a partire radi dalla seconda Hai, invero non avrebbero dovuto preoccuparsene troppo perché erano destinati ai "traditori" in ritirata. L'elfo, spietato, disperato, inesorabile, coperto di sangue, alzava instancabilmente la terribile azza riabbattendola sui propri nemici, fracassandone gli scudi, gli elmi, i crani. Attorno a lui però s'era fatto il vuoto e anche i suoi ultimi ufficiali giacevano esanimi al suolo crivellati dai dardi che erano lestamente piovuti loro addosso dalla torre, poi gli ultimi cinque guerrieri nemici arretrarono rinfoderando le armi mentre, staccatosi da un drappello di cavalieri poco distante, un nuovo avversario s'avvicinava. Smontato da cavallo, l'arco in spalla, la lunga tunica preziosa protetta da scaglie di metallo, un diadema a coronargli la fronte, Aranir impugnò la propria spada ricurva e incedette solennemente verso il Luogotenente Nero.

-Ci incontriamo infine Esse Avaquetima: trema che son giunto a far giustizia per la prima stirpe!

Il rinnegato sbigottì dinnanzi al principe che credeva perso negli abissi dei secoli con il resto del suo popolo; in un ultimo slancio di disperato furore, gettato via l'elmo coronato di lame, il volto contratto in un urlo feroce, il sangue che colava lungo la sua bianca cicatrice, sollevò ancora l'azza e l'abbatte su di lui. Aranir si gettò a terra lateralmente sferrando un fendete verso la gamba del nemico che, paratolo con l'asta della propria arma, lo atterrò con un calcio sul viso facendogli perdere la spada. Quindi sovrastandolo in tutta la sua altezza si apprestò a finirlo.

-Negli Uru Inguri canteranno le mie gesta per molti anni a venire mentre di te diranno solo "così morì l'ultimo elfo" ...

Ma Aranir estratta rapidamente una freccia dalla faretra gliela conficcò nel ginocchio, poi, mentre il Luogotenente Nero crollava a terra gridando, balzò verso la propria spada e con un solo terribile fendente gli mozzò il capo schizzando il suo sangue infetto sul terreno.

Il Re Nero era in preda all'ira la Prima Hai era annientata, la torre ancora in mano all'avversario, il suo Luogotenente doveva esser chissà dove a lottare per la propria vita e quello che credeva esser l'esercito nemico s'era rivelato solo un fuggevole squadrone di cavalleggeri: dov'era il Cancelliere con la fanteria e la cavalleria pesante? Quella era la sua avanguardia e lui era rimasto indietro? Se era così non poteva dar ordine alle corna di richiudersi alle spalle della torre perché avrebbero rischiato a loro volta di esser attaccati da terga, sicché poteva impegnare solo la Seconda Hai, della riserva non c'era neanche da parlarne. Dopo una breve meditazione, esplorato ancora una volta l'orizzonte in cerca di un nemico che non c'era, mandò l'Hai all'assalto della torre. Mentre il nuovo reparto avanzava sotto i dardi del nemico che, inaspettatamente, aveva montato un paio di baliste leggere, nuove segnalazioni giunsero dalle cime dei colli: truppe nemiche stavano avanzando da nord e da sud, lungo la riva del fiume per andare ad incunearsi tra la Seconda Hai e le corna. Il Re Nero, esterrefatto richiamò subito le ali che, lentamente, cominciarono a calare dai colli venendo finalmente allo scoperto, ma erano troppo lente: avevano da attraversare tutta la pianura per convergere sulla torre mentre la Hai, che aveva nel frattempo impegnato i cavalleggeri e i guardiani della torre, stava già per esser presa sui fianchi dai nuovi sopraggiunti. Mentre quattro nuove Hai sciamavano nella vallata il tiranno ed il suo stato maggiore assistettero impotenti all'annichilimento del loro secondo reparto, rapidamente accerchiato dalle forze di Aranir. Fu allora che un acuto suono di corno lacerò l'aria e la coltre di nubi che copriva il campo, e il Re, pur non credendo ai propri occhi vide un esercito, quattro vessillazioni, i veliti, la fanteria pesante e la Guardia a Cavallo,



Il Luogotenente Nero

avanzare alle sue spalle, alle spalle della sua riserva, posto fra lui e le sue vie di rifornimento, fra lui e gli Uru Inguri, con in testa il Cancelliere, i sei Prefetti e, davanti a tutti un altro uomo in una splendida armatura elfica. L'avevano miseramente ingannato! Adirato oltre ogni dire montò a cavallo e, seguito dalla schiera dei Gothburzum, guidò la riserva verso il fiume: l'unica speranza era attraversarlo, bruciare i ponti e riunitosi con le corna abbattere separatamente prima Aranir e poi il Cancelliere, ma giunto davanti al corso d'acqua fece un'amara scoperta. Dalla torre avevano puntato le baliste sui ponti e falciavano con tiro preciso chiunque cercasse di traversarli. Le spalle al fiume, separato dal grosso delle sue forze il Re non aveva scelta: doveva

Aranir Mcaraman



affrontare il cancelliere in un rapporto d'inferiorità di uno contro due.

Mentre Aranir tratteneva al meglio le corna sopraggiungenti, Ghajsërich guidò all'assalto le quattro vessillazioni che in breve accerchiarono le due Hai della guardia del corpo e decimatele col tiro degli arcieri le martellarono con la fanteria e presero sul fianco con la cavalleria. I Gothburzum che guidavano le corna intanto, accortisi che la riserva era ormai stata annichilita, che non avevano modo di raggiungere il loro sovrano e la via dei ponti verso gli Uru Inguri era bloccata, fecero suonare la ritirata e mossero rapidamente verso sud nella speranza di trovare un guado e quindi riprendere più a meridione la via dell'est e della salvezza. Sbarazzatosi così degli avversari, lanciata la cavalleria leggera a seguirli da lontano, Aranir raccolse il centinaio di fanti sfiniti che ancora aveva, che eran poi i guardiani della Quarta

e della Sesta Torre accorsi in aiuto da nord e da sud, e mosse verso i ponti andando a concludere l'accerchiamento in cui si trovava il Re Nero.

Il tiranno, assistendo impotente allo sfacelo del proprio esercito, suonò ancora la carica e, mentre i fanti si gettavano contro le lance nemiche in un ultimo assalto suicida, strinse a sé i Gothburzum e si scagliò con violenza inaudita contro il punto più debole della linea avversaria che, sotto l'impeto incontenibile dei quindici cavalieri e dei loro stalloni neri, cedette dandogli strada libera per la fuga. Il Cancelliere accorse con le proprie guardie del corpo a sbarrargli la strada ma venne travolto e il Re Nero con la propria mazza gli fracassò il cranio frantumando l'elmo con l'Indil d'argento. Mentre alcuni dei Capitani Neri, crivellati dalle frecce, cadevano da cavallo, il Re, spronando sempre più il suo stallone distanziava gli inseguitori, immune al tiro degli arcieri, chiuso nella sua pesante armatura. Ghajsërich lo vide allontanarsi, assieme alle sue speranze di vendetta, assieme alla concreta possibilità di una pace duratura, assieme alle maledizioni di tutti i morti di quel giorno, assieme alle suppliche d'aiuto dei suoi soldati abbandonati al loro tristo destino, lo vide e si scagliò all'inseguimento, veloce, sempre più veloce, raggiunti i due Gothburzum rimasti più indietro li trapassò entrambe con la lancia, poi ne falciò un altro con la scure e, frantumata sullo scudo del successivo, ne uccise un altro ancora con Ecetfanya... Ma il Re Nero era troppo lontano... non lo avrebbe mai raggiunto, così, in un ultimo folle gesto di rabbia e disperazione gridò:

-Ecetfanya! Mia amica! Se davvero sei la spada delle nuvole, vola!

E scagliò la lunga spada, brillante e leggera più che mai, le rune incise sulla lama animate da una vivida fiamma, verso il nemico in fuga. La corsa travolgente del Re Nero si interruppe mentre i suoi aguzzi denti giallastri si tingevano di sangue e i suoi occhi rossi si volgevano per un istante a contemplare la lama tremenda e affilatissima che, trapassandogli la schiena, gli usciva dal petto ed ora, incredibilmente, si scioglieva come neve al sole, bevendo la linfa vitale della sua vittima e mischiandosi ad essa.

Vedendo tutto ciò Aranir sorrise, il suo compito in quel mondo era finito e quelle terre non avrebbero conosciuto un altro Signore Oscuro per molto tempo.

fine

un racconto di Stefano Baccolo
disegni di Alessandra Perneti

IMPERIALI VISIONI: ⊕N⊕RIO & COSTANTINO

Ecco la toga candida che si stende su una piccola sedia, finemente lavorata, degna dell'arredamento della camera da letto di un imperatore, ma non di un imperatore qualunque e, come la sua veste, anche Onorio si getta sul letto, assaporando già il lungo riposo, che però non sarà per lui né duraturo come sperava né tanto meno rilassante...

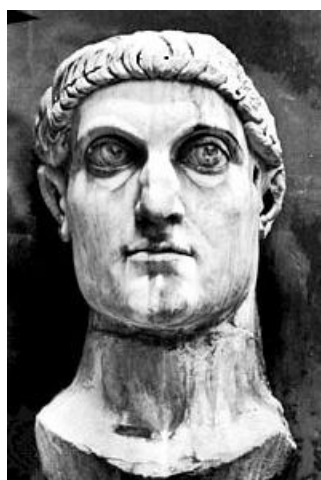
Gli occhi si chiudono, lasciando dietro di loro il tepore della camera e il ricordo della fantastica serata; così il buio addormenta la mente dell'imperatore che pian piano cade in un sonno rumoroso e profondo.

Tutto è tranquillo, fino a quando qualcosa appare, come per magia: un paesaggio da lui ben conosciuto, la grande Roma.

La città come non l'aveva mai vista, le persone così piccole, così lontane...del resto dal punto più alto del Colosseo, la visuale è molto più ampia.

E come la città comparsa dal nulla, ecco che accanto a lui appare, (o forse era già lì), immobile, una figura incorporea, incolore ed inespressiva che, non appena Onorio gli rivolge un'occhiata, si plasma assumendo un volto a lui noto per fama: Costantino.

Stupefatto l'imperatore rimane immobile e fissa disorientato Costantino e il Colosseo, colmo di gente.



"Non aver paura..." sussurra con voce calma e pacata, "sono venuto qui per informarti, per farti aprire gli occhi..."

"Ma io" balbetta Onorio con un filo di voce, però viene subito interrotto da quel Costantino, così maestoso, così rassicurante.

"No, no, non ti preoccupare, tu mi piaci, sei un grande imperatore, sei l'unico degno di ereditare l'Impero...però..." Il volto si incupisce e la voce assume un tono grave, solenne "però..."

Come ipnotizzato da quella bellezza esteriore, da quella voce, da quei complimenti, Onorio non riflette e dice "cosa? Cosa c'è che non va? Cosa ho fatto di sbagliato io?".

"Non ti preoccupare, il problema non sei tu, o meglio..."

"Parlami, oh grande Costantino, se ho commesso un errore, se ho fatto una mossa falsa..."

"Vedi, vedi tutto ciò?" Alza il braccio, spostando la mano lungo le vie della capitale affollata, "Questo è il tuo regno, io sono stato il fondatore e tu porterai avanti i miei

progetti, amplierai gli orizzonti che io non ho potuto raggiungere... tutto questo sarà tuo, ricordato per sempre, se però seguirai il mio consiglio, se solo..." un leggero sorriso compare sul suo volto, mantenendo comunque quell'espressione severa.

Onorio, colto alla sprovvista forse, agitato dal discorso inconcludente dell'altro, si avvicina ancora di più a Costantino e lo esorta a esporgli il problema "parla, grande Costantino, dimmi cosa c'è che non va..."

"Vedi," un momento di pausa, "il problema non sei tu, ma Stilicone..."

Il nome riecheggia nella mente di Onorio che rimane immobile e muto.

"Uccidilo" tuona Costantino, con le vesti agitate da un vento surreale, facendo un passo verso l'imperatore, puntandogli un dito addosso e costringendolo ad indietreggiare, tanto da rischiare di cadere dall'imponente struttura.

"Non posso..."

Nello stesso istante in cui Onorio sussurra queste parole, la vista gli si appanna, vede Roma che brucia, vede i vandali che si riversano nelle strade e portano morte nelle abitazioni.

Chiude gli occhi, inorridito e si inginocchia, col volto coperto dalle lacrime.

Una mano gli afferra la chioma, gli alza il volto e lo costringe a fissare il volto di Costantino che, tra urla e gemiti, lo fissa; "Loro non sono come noi, lui non è come noi! Loro disprezzano la nostra religione e quindi disprezzano la nostra cultura! Ciò che ho costruito non può essere distrutto dall'errore di tuo padre, che ti ha



affiancato un traditore! Tu, Onorio, tu non sei nulla... almeno Teodosio ha lasciato parte dell'impero a tuo fratello... lui sì che si preoccupa della sua gente..."

A quelle parole Onorio si imbestialisce, afferra la mano di Costantino e si rialza, con sguardo furente. "No! Io sono migliore di Arcadio, io sono Cristiano e non permetterò ad un traditore di abbindolarmi!"

La tempesta si calma, la città rinasce, il sole compare nuovamente nel cielo azzurro.

"Hai capito allora..." esclama Costantino. "Il mio compito è finito... ci rivedremo un giorno, forse..." e detto ciò Costantino si volta e scompare nel nulla, con un ghigno beffardo, pensando tra sé e sé: "ci rivedremo..."

Così Onorio apre gli occhi, sudato, col cuore che batte all'impazzata, ancora coricato sul suo letto, con un solo desiderio nella mente. Peccato che non avesse visto chi si nascondeva veramente sotto quella tunica, quegli zoccoli caprini... peccato per Stilicone.

Marcello Furiani

Signore e Signori, Gentile, Colto, e Raffinato pubblico

prima di iniziare, ci tengo a dirvi qualche parola sullo spettacolo che siamo venuti a presentarvi, uno spettacolo in cui state per assistere a qualcosa di straordinario! Signore e signori, vedrete il fuoco dell'Inferno!

...no, signora, non si preoccupi, siamo preparati a tutto, nessunissimo rischio d'incendio, noi siamo una compagnia di livello mondiale e di affermato successo...

Quindi, dicevo, siamo venuti a raccontarvi una storia che ha commosso l'Europa, che ha fatto piangere ministri e teste coronate, una tragedia di grandissimo effetto e...

...ma, intendo dire, sarà anche uno spettacolo comico, restate, restate, perché senza i nostri intermezzi comici lo spettacolo non sarebbe lo stesso, pensate: dico, qualche mese fa –restate, signore e signori– abbiamo rappresentato questo dramma a Monaco, di fronte al Principe in persona... e c'erano anche i re di Spagna e d'Inghilterra, e la regina di Formosa...e, dicevo, il Principe rideva, e rideva, e ha riso tanto che hanno dovuto portarlo via; e dopo ci ha coperti d'oro... Restate, signore e signori!

Dunque, ora possiamo iniziare e –come?– scusate, signore e signori –come dici?–... Scusate, signore e signori, mi affido alla vostra clemenza. Abbiamo un piccolo ritardo... Non andate via! Mi ricordo che questo è successo anche quando eravamo ad Esmeralda, uno dei nostri più grandi successi e –non andate via! Signori! Non volete vedere la bella Alba?

Ecco, sì, restate; perché fra pochi minuti inizierà lo spettacolo, e ci sarà il numero dell'affascinante Alba, la scena più seducente mai rappresentata! Mentre aspettiamo, vi racconterò di quando eravamo a New York e...

...

Signore e signori! Io capisco che qualcuno abbia voluto andarsene, ma costoro non vedranno il nostro straordinario spettacolo! Inizierà a breve! Perché non resta, signora? E lei, signore, non vuole vedere la seducente Alba? Non andate via, signori! MI ricordo la nostra tournée in oriente quando... Ma perché non rimanete? Signori! E' uno spettacolo straordinario! ...

Federico Rossi

STANDING IN THE WAY OF CONTROL

“È privilegio della prima giovinezza vivere in anticipo i propri giorni, in una splendida, continua speranza che non conosce soste, né introspezione.

Ciascuno chiude dietro di sé la porticina della semplice infanzia – ed entra in un giardino incantato. Le ombre più oscure brillano di promesse. Ogni svolta del sentiero ha una sua seduzione. E questo non perché si tratta di un paese sconosciuto. Ciascuno sa bene che tutta l'umanità ha attraversato quella strada. È la magia dell'esperienza universale, da cui ognuno si aspetta qualcosa di straordinario e personale – qualcosa che sia solo nostro.”

Joseph Conrad, La linea d'ombra

Sia chiaro che se fosse per me non sarei mai cresciuto.

Sarei rimasto un bambino di otto anni con le lentiggini e ispidi capelli biondi fino alla fine dei miei giorni, e mi sarei unito alla banda di Peter Pan. Conoscevo anche la strada: seconda stella a destra, poi dritto fino al mattino.

“Ma la cosa bella della vita è che può solo andare avanti, mai andare indietro. Non pensi?” mi ha detto mia sorella, mentre ieri pomeriggio mi aggiravo per casa come un animale in gabbia, scartabellando gli opuscoli di miliardi di università.

Taci, sgorbio. Tu sei un piccolo genio matematico di dodici anni, inventerai un software rivoluzionario e diventerai milionario. Lo sappiamo tutti.

Io no.

Non sono bravo a scuola in modo particolare, me la cavo bene negli sport ma non certo da basarci sopra una vita e una carriera.

Mi interessano molte cose, ma non sono appassionato di nessuna.

E la confusione regna sovrana.

Tutti i miei amici hanno già deciso.

Chi prende la via della Medicina [fra il compatimento generale, vista la mole di studio], chi sceglie lo studio della nobile Giurisprudenza, chi rilancia con Architettura.

Io giocherello senza voglia, trastullandomi con le idee più diverse. Le voci dei miei genitori si fanno strada fra i pensieri.

“Scegli ciò che vuoi, purché ti dia da vivere.”

“Mi raccomando, però non allontanarti troppo da casa.”

“Non vorrai mica fare Scienze della Comunicazione?! È il rifugio degli sfaticati!”

Bizzarro come io non risponda mai. Mi limito ad annuire o a fare un cenno di diniego, per poi dileguarmi il più in fretta possibile ogni volta che qualcuno sfiora l'argomento “futuro”.

Vigliacco, lo ammetto. E stupido.

Non posso scappare dal futuro, ormai l'ho capito.

Posso soltanto dominarlo. O farmene dominare.

E non ho ancora deciso se scegliere la prima opzione.

Non so neppure se si tratti di una scelta.



Joseph Conrad

“Sveglia!” sussurra una voce bassa al mio fianco.

La metropolitana mi concilia il sonno. Incredibile. Voglio dire: potrebbero scipparmi, picchiarmi, derubarmi. Ma io riesco ad assopirmi, se sono abbastanza stanco.

Il sussurro proviene da una bambina seduta composta accanto a me.

Una bambola di porcellana. Ha le guance rosee, gli occhi azzurri ed un fiocco dello stesso colore che le tiene indietro la massa dei boccoli biondi.

“Ciao! Mi chiamo Misia.”

“Ciao. Non ti hanno detto di non parlare con gli sconosciuti?”

“Sempre. Ma è divertente. Perché sei stanco?”

“Sto dando la maturità. Ho finito oggi.”

“Ah! E hai già deciso cosa fare dopo?”

Per motivi che mi sfuggono tuttora, le rispondo.

“Che strano, non mi sembri il tipo.” replica lei.

Fantastico. Come se non fossi abbastanza entusiasta.

“E che tipo ti sembro?”

“Non so. Ma quella facoltà...no di certo!”

Una voce metallica annuncia la fermata di R.; la bambina si alza in piedi con grazia.

“No. Si vede che non l'hai scelto tu. Non ti brillavano gli occhi. Scegli qualcos'altro per favore.”

Poi si volta e scende sul gradino.
I suoi capelli biondi ed il vestito bianco scompaiono in un istante, e lasciano posto alle porte grigie della metro.

Ora ci si mettono pure gli incontri in metropolitana con bambine sconosciute e saccenti!
Cammino verso casa, immerso nell'afa soffocante che già a fine giugno invade la città, e rifletto quello che mi ha detto Misia.

Sii sincero. L'università è una scelta dei tuoi genitori.

Qual è il tuo più grande desiderio?

La risposta non è fatta di parole, ma una serie di immagini che si sovrappongono l'un l'altra, con i contorni sfumati dal tempo.

La *Palmenhaus* e l'*Orangerie* dello *Schloss Schönbrunn*, dove l'inverno arriva attutito dal calore delle serre.

Poi il gusto tanto dolce da essere quasi nauseante della *Sacher Torte*, specialità di ogni bar e pasticceria con risultati variabili.

Le risate con i miei cugini e la mia prima ragazza.

La porta di casa si apre con uno scatto secco. Il corridoio è immerso in una penombra afosa e opprimente.

Salgo in camera mia, scovo un borsone da viaggio e lo riempio con il poco necessario. In un turbine di magliette e asciugamani, chiudo il mio magro bagaglio e scendo in fretta.

Scaravento la borsa in macchina e metto in moto.

Trenta minuti dopo, sono all'aeroporto.

L'aria di ottobre è fredda. Posso scordarmi le temperature miti fino a Maggio, qui a *Wien*.

Wien.

Che strano pronunciarne il nome in tedesco.

Le acque del *Donau* scorrono lente e scure, e ogni tanto qualche battello passa, carico di turisti. Lavoro in uno Starbucks vicino al fiume, l'unica cosa che mi ricorda la mia città.

I viennesi non sono né simpatici né antipatici. L'unico problema con loro a volte è generato dal bizzarro accento del mio tedesco. Che era... è un po' arrugginito.

"*Bist du italiener?*" chiedono. Perspicaci.

Il mio coinquilino, Philip, dice che sono molto migliorato dai primi tempi. Sarà.

Non ho nulla in programma niente. Non voglio tornare a casa. Non ho intenzione di iscrivermi all'Università della città.

Deciderò. Presto, forse.

Ma ora... voglio solo vivere.

Anzi, per la precisione voglio vivere per me stesso.

Senza obblighi, senza restrizioni.

Libero.

*"La sicurezza ha un ventre tenero
Ma è un demonio steso fra di noi.
Ti manca e quindi puoi non crederlo
ma io non mi sentivo libero."*

Afterhours, Male di miele

Cecilia III B

Note

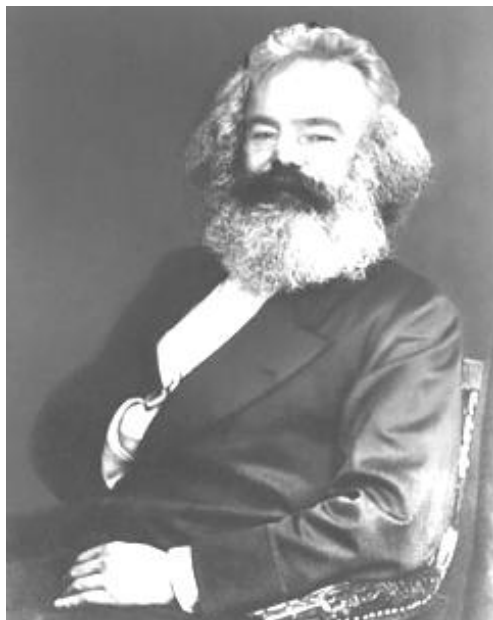
Wien è Vienna, e il *Donau* è il Danubio.

Lo *Schloss Schönbrunn* è il Castello di Schonbrunn, e la *Palmenhaus* e l'*Orangerie* sono le sue serre.

SIETE SICURI DI CONOSCERLO?

Vi presentiamo una celebre foto storica di un personaggio che sicuramente riconoscerete senza l'aiuto di didascalie... ma egli è realmente ciò che sembra essere?

Ermene Trimegisto



RUID IN SALA

Strano come mi sembra di aver già visto questo film, di averlo vissuto, respirato sulla mia pelle per questi cinque lunghi anni. Nonostante alcune parti sembrino lontane, di un passato che ci sorride, come favole perse nel vento della nostra infanzia, appaiono ancora attuali, intense e irrinunciabili.

Sprofondo nella poltrona fin troppo comoda, morbida, che coccola il mio emozionato silenzio nella sala spoglia. Solo io, unica persona vivente in platea in mezzo a centinaia di sedili vuoti, tra i fantasmi dei miei ricordi impressi come in un flash sulla pellicola. Rivedo scene meravigliose, indelebili nella mia coscienza. Immagini a ripetizione nel flusso costante della memoria. Risate, imprecazioni, i nostri trascorsi quotidiani così banali così importanti.

Le nostre scelte, i dubbi, l'ansia del cambiamento quando tutto appariva nuovo, quando tutto sembrava diverso. Momenti felici e meno felici, gli sbagli che ci hanno portato ad essere quello che siamo adesso. Anche gli errori fanno parte della sceneggiatura e non sono tagliati, come non sono cancellati i momenti imbarazzanti che ci hanno fatto crescere, ci hanno reso adulti nel confronto con gli altri. Quanto tempo abbiamo perso insieme, quante cazzate abbiamo fatto...

Mi si stringe il cuore sul punto della commozione a riflettere su alcuni istanti delle nostre storie. Le vicende di ognuno di noi che possono essere rivissute in senso individuale e collettivo con i loro pro e contro. Le mille sfaccettature di questi anni, un'avventura che non si può controllare e rimarrà nella memoria per sempre con una sequela interminabile di sensazioni ineguagliabili.. Il nostro primo approccio sereno verso il mondo. I nostri primi dubbi, le incomprensioni, le nostre prime riflessioni sul senso della vita, su quello che vorremmo fosse il nostro futuro, altri orizzonti, altre magie...

Ad un tratto l'omino del cinema comparve alle mie spalle e mi sfiorò la spalla contratta nell'emozione della visione. Mi girai e lo fissai negli occhi rossi e gialli che solo una creatura fantastica può possedere. Risposi al suo sorriso. Poi lui mi rivolse la parola: "È" di suo gradimento il film?". Non gli risposi per la paura di perdere preziosi secondi della mia vita vissuta. Lui comprese il significato del mio silenzio e lesse nella mia mente quello che provavo in quel momento. Autentica gioia nel rivivere sullo schermo questi anni, perle nello scrigno delle mie memorie. Uscì dalla sala triste come se non volesse turbare l'intimità del mio passato. Mi fece un regalo: in un attimo, con uno sforzo mentale riuscì a materializzare ciò che stavo vedendo, i pixel dell'immagine che prendevano vita, in un orgasmo immenso. Una forza inesauribile trafiggeva la mia mente e rendeva di nuovo vivo, reale, ciò che è stato e rimarrà immortale. Rividi tutto in un vortice infinito e inestinguibile che si esaurì nello spazio di pochi secondi restituendomi intatte anche le immagini che la mia costanza non era riuscita a registrare su pellicola. Fui ottenebrato da un senso folle di nostalgia e di piacevole estasi orgiastica. Rigovernai la memoria cercando di non perdermi nel labirinto della fantasia e stringendo forte le redini della realtà riuscii a non naufragare nelle piaceri del sogno. Una volta ripreso possesso di me capii che questi momenti li dovevo a chi mi aveva voluto bene e mi aveva reso indimenticabili questi istanti di tempo vissuti insieme. Con l'assoluta certezza che niente sarà dimenticato, io vi ringrazio in anticipo per avere suonato in armonia le corde di noi.

by F.L

L'ANGOLO DI DAFNE

Adieu, ma a me...

Era una grigia giornata di metà maggio e io ingannavo il mio tempo, che avrei dovuto usare per studiare Svevo e Pirandello (lo confesso, proff!) facendo il sudoku del Severino di carnevale (tra l'altro, perché negli schemi mancano sempre l'1 e il 4, deve essere qualcosa di pitagorico-allegorico). Comunque, non mi riusciva di trarre in inganno il dio-tempo e, tanto meno, completare il cruciverba nella pagina a fianco, quand' ecco che BUM...(meccanismo della porta, allogroform). Niente paura, non temete per la mia incolumità, non entrò nessuna sacerdotessa di Priapo, ma solo il gatto. Questo mi fece capire che era ora di mettermi a scrivere un nuovo articolo (e di mettere il gatto a dieta, perché, ditemi voi se è normale che un gatto faccia tutto quel rumore?). Visto che mi ero già bruciata il gran finale (non fate ironia...) per il numero "speciale", ho deciso di tornare indietro, di regredire dall' elegiaco al λεπτος. Per prima cosa mi avvio a augurarvi buone vacanze, sia a voi che potete godervene da giugno, sia a chi, me compresa, non giungerà alla fatidica fine fino a luglio. So che vorreste tutti sapere come finirà la mia Odissea tra i vecchi muri che tutti amiamo (nota autobiografica che paragona la vostra situazione a una mia passata: è proprio come quella volta che cominciai a leggere "Il cavaliere di Maison Rouge" per poi scoprire che mancavano le 5 pagine finali. Non potete immaginare, o forse sì, che ansia aspettare fino al mio ritorno alla civiltà, dal mio eremo montano dove trascorro le vacanze, per potere carpire il destino dei tre condannati a morte. Rendetevi conto: un mese senza sapere chi di loro si sarebbe salvato, chi sarebbe morto. E immaginatevi che sollievo nello scoprire che muoiono tutti e tre, ghigliottinati uno dopo l'altro (mi scuso se per caso fortuito vi ho rovinato la sorpresa). Ma se l'anno prossimo sarò ancora qui a infastidirvi vuol dire A proposito di questo vi voglio molto tempo fa, e che non necessita corridoio ben noto della scuola, gente una voce dal nulla mi chiama per sorrido, sono felice, entro nel varco di me. La scena cambia: lo sbattere un'altra campanella settembrina, che vuota... Cosa via avevo detto? Non è capirmi: dopo aver passato un anno a consumarsi gli occhi da novelli quest'anno ho studiato!), a piacevole restare qui (senza contare gli anni di terapia che tutto questo mi costerà)... Non che non ami questo straordinario liceo, ma credo che dopo questi speriamo cinque anni ci sia il Mondo... Cos'altro potrei dirvi? Che devo finire di studiare Sartre, che devo rifarmi un anno di matematica? Potrei lasciarvi dei consigli, dei moniti, ma non sono così saggia. Vi potrei suggerire questo, ma non credo che tutti concorderanno: rimandate sempre a dopodomani quello che potevate fare ieri, rende alla vita quel gusto di ansia che contrasta con la noia dei grigi giorni d'autunno, inverno e inizio primavera. Nient'altro: sono un moribondo che ha già depositato le sue ultime volontà al mondo. Tra l'altro dovrei farlo davvero, almeno per quel riguarda il destino della mia povera spoglia, per il resto arrangiatevi voi (tanto io non potrò più sentirvi!!!). Per concludere una frase celebre (non di mia creazione, ovvio!!) che spesso uso come risposta... No, non "è solo un pezzo di carne (riferito a della parti del corpo)", bensì quella più poetica, tragica e malinconica, che uso quando non trovo altre parole per chiarire il concetto (che non sono: "un giorno moriremo tutti, carpe diem", anche questa citazione, tra l'altro!!!). Non posso dire se ho capito le vere intenzioni dell'autore, è probabile che non sia così, io capisco molto poco di quanto sento, sono un po' tonta, sapete... Ma sono io che conferisco questo senso alla frase, come fece prima di me il protagonista sartriano. Basta, non voglio più annoiarvi con le mie sciocchezze, do la parola a chi ne sa più di me, forse: "In fondo a quest'oggi c'è ancora la notte, in fondo alla notte, c'è ancora, c'è ancora..."



Vostra, e sempre vostra, affezionata, forse mai più Dafne



FAINAMON



Eccomi di ritorno, liceo Grattoni! Sono ancora Paolo Barbieri, pronto a illustrare nuovi personaggi della serie “Fainamon”! quelli di due numeri fa erano amici e nemici del protagonista, questi invece sono amici, ma molto particolari: essi sono i Simulacra, ovvero i messaggeri di Dio su Fainamon. Secondo i riti fainamoniani, i morti, qualunque fosse stata la loro morte, vanno seppelliti tutti allo stesso modo: essi vengono posti dentro ad uno stampo insieme con i loro effetti personali, poi vengono ricoperti di calce perché si conservino e infine vengono collocati in un tempio. Se per caso lo spirito di uno di questi morti non ha ancora trovato pace, esso viene consacrato a Simulacron, e in questo stato deve rimanere finché non adempie al suo destino.

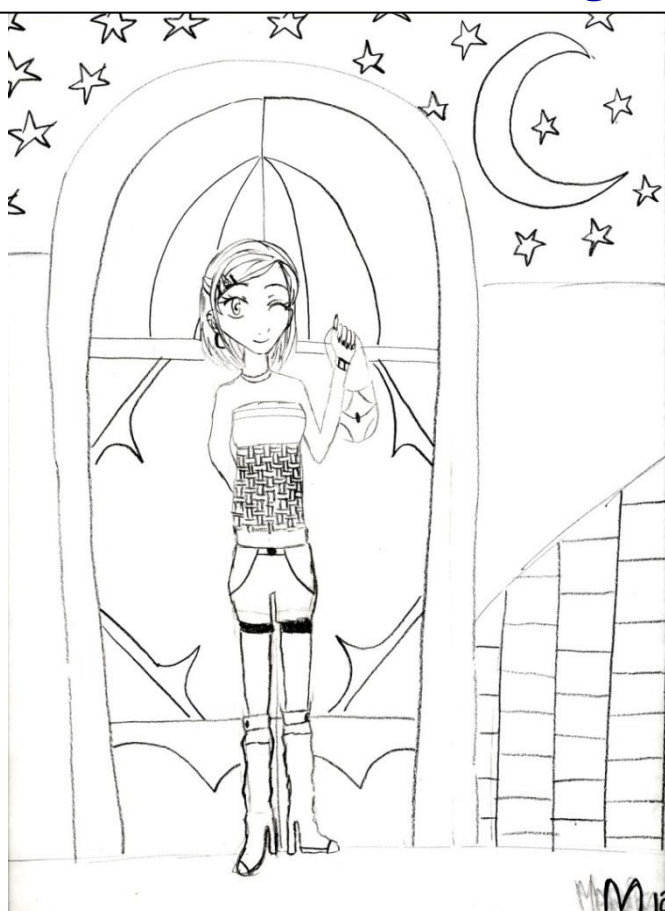
I Simulacra sono attualmente sei, ed ognuno di loro rappresenta un elemento:

- Velneard, lo spirito del fuoco: un tempo un potente calciatore (di sferabomba, lo sport nazionale fainamoniano), non aveva mai sbagliato un tiro, fin quando, nella sua ultima partita, mancò di poco il punto della vittoria, mandando la palla in atmosfera, palla che, tornando a terra, lo colpì in pieno, facendolo stramazzone. Per liberarsi dalla sua condizione, egli deve segnare il punto mancato al primo colpo (peccato che, per la legge del contrappasso, egli non riesca più a fare un tiro decente).
- Arnedest, lo spirito del ghiaccio: è un Simulacron unico nel suo genere, perché si tratta di un animale, un tricheco, per essere precisi; esso aveva il dono di portare il sorriso nel mondo, e per liberarsi deve farlo di nuovo (il problema è che il contrappasso ha fatto diventare triste lui)
- Velocyx, lo spirito del tuono: un tempo era un giudice corrotto che faceva pendere la bilancia dalla parte di chi lo pagava meglio; si dice che Dio, stanco delle sue ingiustizie, lo abbia colpito con un fulmine; per liberarsi deve riguadagnare tutti i soldi che aveva guadagnato in vita e disperderli pian piano tra i discendenti delle sue vittime.
- Maridrakk, lo spirito dell'acqua: promessa sposa dell'imperatore Luxner, lo respinse e scappò con il suo gran generale, il bel Shinryan; furono inseguiti dai soldati del sovrano e trucidati all'interno del tempio che tuttora li ospita; ora vivono sempre uniti nel loro amore, e Shinryan ha preso l'aspetto di un drago serpentino che avvolge sempre l'amata, fuso con i suoi capelli; non è ancora chiaro come debbano fare per liberarsi.
- Nascour, lo spirito dell'ombra: come punizione per aver tradito l'imperatore, è stato incatenato alla finestra di una torre, dalla quale languiva giorno e notte, fino alla morte: questa condizione non lo abbandona neppure da Simulacron; egli deve riappacificarsi con il suo sovrano, perché le sue catene si spezzino!
- Luxner, lo spirito della luce: egli era un grande imperatore, forse il più grande di tutti i tempi; dormì per lunghissimo tempo e quando si svegliò era stato messo dentro un sarcofago d'oro, perché creduto morto. Ha il potere di espiare le colpe, anche quelle della persona più scellerata del mondo, mandando direttamente in paradiso chi viene investito dalla sua luce!

Nota: la redazione si scusa ma per problemi tecnici indipendenti dalla nostra volontà non si è potuto inserire in questa edizione il disegno correlato al presente articolo.

I redattori

I disegni del Sociopsicopedagogico



Del latte
Valentine
classe 4 ASPP.

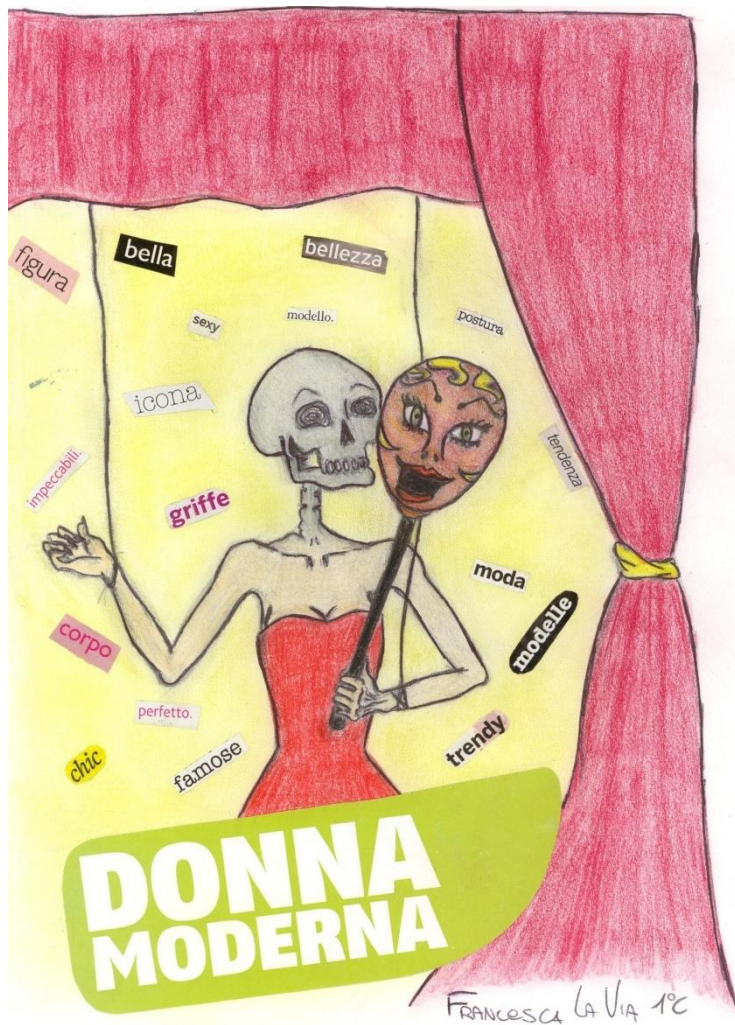


Neko no Shouto



Del latte
Valentine
1 ASPP

ART AND POETRY



vivi

Vivi, ma non per occupare inutilmente i minuti offerti dalla vita
 scappa e se ci riesci vola, sali, sali su per il cielo e
 non farti più vedere, come elia e restaci;
 vivrai la vita più bella nel posto più bello.
 Gira la chiave, cazzo, prendi quel motorino e corri...
 corri... senti il vento che ti passa vicino e ti sussura : VAI.
 vivi la vita, per questo ti è stata offerta
 Ama non il bello, nè la bella ma il mondo,
 pensa che ogni giorno è un giorno utile per lasciare la tua traccia
 Hai avuto la fortuna di nascere
 di assaggiare ogni giorno il sale delle tue lacrime
 di ridere e di emozionarti.
 non pensare troppo, vivi e basta, sii come una farfalla
 che nasce la mattina e muore la sera,
 Cogli l'attimo fuggente.
 Cyrano DeBergerac

DANZA PRIMAVERILE

Le dita umide
 che scorrono sulla pelle.
 Il vento fresco
 che accarezza i capelli.

Tutto è festa,
 tutto è rinascita.
 Il cambiamento della
 primavera,
 le novità della vita.

Voglia di ballare
 di lasciarsi trascinare.
 Mi sento travolta
 dai miei stessi sentimenti.

Mi muovo a scatti
 in precario equilibrio
 come se dovessi cadere,
 ma io mi tengo forte.

kokulina - I C

SENSI

Vista annebbiata
 fumo che sale
 la fata verde
 fuochi di colori.

Tatto tanto delicato
 polpastrelli su pelli
 guance striscianti
 su muri scrostati.

Gusto dolce
 in bocca secca
 scorre miele
 sulla lingua.

Udito acuto
 rumori forti
 così insostenibili
 così perfetti.

Odorato fine
 sapore di stantio
 profumo oleoso
 puzzo di morte.

kokulina - I C



CONGEDO

Ave atque vale!
 Dicevano gli antichi,
 anch'io ti dico addio
 non cercarmi più.
 La donna che conoscevi
 è morta ormai.
 Tutti, prima o poi,
 cambiano per le esperienze,
 quelle belle e quelle brutte
 e tu per me sei stato
 solo un errore.

kokulina - I C

Le battute più divertenti della 1^{°C}

(ovvero i nostri prof. danno ogni giorno il meglio di loro stessi)

Prof. Arpa: "Dal compito di Zefelippo è emerso che l'acqua sale a galla..." (21.09.07)

Prof. Spanoyannis <che per comodità d'ora in poi verrà chiamato Spanno (le due "n" sono esclusive della I C)>: [...] perchè voi potete venire alla lavagna per qualsiasi cosa... Ad esempio: se qualcuno di voi non sa scheggiare le ossidiane, viene da me e glielo insegno. So fare anche quello!" (25.09.08)

Prof. Arpa dopo aver consegnato una verifica a dir poco disastrosa: "Volevo chiedere gentilmente alle persone che hanno preso l'insufficienza di non tagliarmi i pneumatici della macchina perchè costano un occhio della testa. Se proprio ci tenete potete rovinare la carrozzeria, tanto è già messa male!" (04.10.07)

Spanno: "Homework for Tuesday"

Tina: "Per Martedì???"

Spanno: "Eh sì! Losh, vuole che ci incontriamo anche Domenica?!"

Prof. Arpa: "Ravizzotti, se dovessero farti una lastra alla schiena, vedrebbero che la tua spina dorsale è come l'elica del DNA. Girati!" (07.11.07)

Prof. Debattisti <che chiameremo Deba :)>: "Voi lo sapete per cos'è famosa oggi la Boemia?"

Colo: "Sì! Per il prosciutto!"

Deba: "Ci sei vicino: i cristalli di Boemia!"

Prof. Carè: "Io vi mimo l'arte ragazzi!" (10.11.07)

Prof. Carè: "Io vi ho messo la pulce, la pulce. La pulce nell'orecchio. Perchè voi non l'avete raccolta?" (24.11.07)

Prof. Cremaschi a commento della battuta di Megadoro nell'"Aulularia" -La mia età la conosci...-: "Non è più giovane, di primo pelo!" (28.11.07)

Pietro: "They had difficult leaves"

Prof. Negri: "Hanno avuto foglie difficili? Cosa sono, drogati?"

Didy: "Prof. ma l'esercizio è finito così?"

Spanno: "Non so, veda lei, se vuole alzarsi e fare un balletto o cantare "O Sole mio!" (Didy si alza ed esegue!)(01.02.08)

Crema, mentre detta la parafrasi dell'Odissea: "Il ciclope cadde supino [...]"

Ricky R.: "Cadde su Pino?"

Giulio: (mimando vistosamente) "Pino, spostati!!!" (01.02.08)

Crema: "Tu, Giulio, ci vedi da lontano senza occhiali?"

Giulio: "Sì...più o meno...vedo una macchia gialla: lei!"

Spanno: "Venga a fare l'esercizio alla lavagna la nostra brasilera."

Sara G. "Prof! Io non sono brasiliana!"

Spanno: "L'apparenza inganna!"

Anna: "Prof! Le ho detto che non ho capito!"

Spanno: "Quelli che non studiano Matematica finiscono allo zoo nelle gabbie. Infatti le scimmie non studiano, fanno gli aeroplani!" (08.02.08)

Ceci: "Prof., l'esercizio è giusto?"

Spanno: "Quando fai i compiti a casa, guardi il mio poster?"

Prof. Arpa: "Io vi auguro la fine di mio nonno che non ha sofferto."
Save: "E' morto facendo bungee-jumping?" (13.02.08)

Prof. Albertazzi: "I monaci scrivevano i libri a mano. ... No? Manoscritti!!" (26.02.08)

Gianna: "I monaci si chiamavano amanuensi perchè scrivevano i libri a mano."

Spanno: "Quando ero giovane andavo in giro con mia nonna che mi raccontava le storie di quando c'erano i tram trainati da cavalli..." (05.04.08)

Spanno: "Lo sport preferito dei giovani di oggi è quello di investire le persone: quando vedono qualcuno che è fermo al semaforo gli autisti dicono "Vai! Vai! e poi lo mettono sotto." (05.04.08)

Prof. Carè: "Cosa fa la statua di Augusto con il gesto della mano?"

Ila D.: "Chiama il taxi!" (16.02.08)

Crema: "Cosa faceva Giovanni Battista?"

Giulio: "Batteva!" (26.02.08)

Chiara B. mentre traduceva l'Odissea dal Greco: "Odisseo mise nell'occhio del ciclope...hmm..."

Crema: "Il collirio?" (27.02.08)

Deba: "Scanavini, sei stato messo al primo banco per interessarti di più alle lezioni, non perchè tu possa guardare con maggior interesse il muro!" (04.03.08)

Deba a Giulio che gironzola per la classe: "Scanavini, io capisco che tu ti senta esiliato, però non ti è stato ancora concesso di tornare in patri!" (04.03.08)

Deba durante la spiegazione di Filosofia: "Scanavini, però non addormentarti!"

Giulio: "zzz...zzz...no,no...sto ascoltando...zzz..."

Deba: "Io sto urlando proprio per tenervi svegli!" (11.03.08)

Spanno: "Voi non siete degli studenti! Siete dei poveri turisti finiti per caso a scuola!"

Prof. Arpa: "Io sogno sempre che vi mettete le mani addosso, così posso intervenire per dividervi e meno anch'io!"

Prof. Arpa: "La Via, la verifica l'hai piegata e ci sei passata sopra con la macchina?" (07.04.08)

Giulio era interrogato di Storia e ad un certo punto scomparve.

Deba: "Dov'è Scanavini? Ah, sta vagando come un pellegrino verso il suo amato posto al primo banco!" (12.04.08)

Spanno ad Anna: "Lei è quasi un personaggio dei Simpson!"

Crema, mentre dettava la parafrasi di un testo di Erodoto: "I Greci contano con i sassolini! Invece gli Egizi come conteranno?"

Giulio: "Con i massi!" (15.04.08)

Deba: "Scanavini vive nella frustrazione, non vuole accettare di essere al primo banco. Ha vissuto un trauma psicologico!" (15.04.08)

Spanno guarda Giulio che si sta facendo crescere il pizzetto: "Lei cos'ha sul mento? Muffa?" (09.05.08)

Prof. Arpa a Giulio, Ricky R. e Save: "Questa notte ho sognato che uno era fuori dalla porta, l'altro con una nota sul registro e l'altro ancora non so nemmeno che fine aveva fatto...forse era stato eliminato..." (05.05.08)

Spanno: "Una volta c'erano due tipi di dinosauri: quelli a sangue caldo e quelli a sangue freddo. Quelli a sangue caldo erano i più tremendi perchè continuavano a uccidere anche di notte! [...] Invece quelli a sangue freddo di notte dormivano ed erano secchi secchi (segue imitazione dei dinosauri secchi che dormono) e venivano sbranati da quelli a sangue caldo. (27.05.08)



Anna Marchetti 2002

NOI speriamo che me la cavo (by 5^A ginnasio)

Errori, strafalcioni, battute, lapsus di un anno scolastico

PROF...

Defilippi

- "Mi sono fatto prendere dalla foga oratoria"
- [leggendo una profezia dell'Antico Testamento]: "Parlando di futuro, non ho segnato i presenti"
- "Ho fatto un discorso alcolico"
- "Questo schema, non per vantarmi, non c'è su nessun libro, però l'ho pensato io e, se un giorno qualcuno di voi diverrà un grande biblista, si ricordi del suo prof di Religione!"

Majani

- "Come si dice... una *mandria* di foche???" [che il termine giusto fosse *branco*, piuttosto che *mandria*?]
- [parlando delle verifiche di storia] "In modo del tutto casuale usate il presente, l'imperfetto, il perfetto!"
- "Non siamo tipo al Milionario che accendi e rispondi *Douvalier*... Qui ci vuole una risposta completa"
- "Ho ragione? Sì che ho ragione! Ho ragione al 100%!"
- "Non è che vi chiedo se avete capito perché ho un tic. Capite?"

Negri

- "Fidati, fidati dell'uomo con la sciarpa..."
- "Hijack, che sembra un innocuo saluto... Hi, Jack!!! significa dirottare"

Tagliaferri

- [Giulia fa canestro] "Stavolta non dovevi fare canestro!"

Ubicini

- "Venere aveva dei costumi sessuali sbarazzini..."
- "Come si dice, giusto? Giusto! Ho fatto una domanda da imbecille!"
- "Qui c'è un imperfetto, invece, se ci fosse stato ...per esempio ...Saviotti!"
- "Come l'australopiteco ostrogustus??? No!!! Come i nostri progenitori che vinsero i barbari a Maratona!"
- "Un κατασκοπος [spia] guarda tra il lusco e il brusco"
- "Se αποδυομαι faccio uno spogliarello, se ενδυομαι, faccio un vestirello"
- "Sono stufo di correggere i compiti... Quando c'è ancora lunedì, domani?" [sostituite alla parola lunedì la parola latino e darette un senso a tutto ciò]
- "Dovete sapere che... No, non dovete sapere! Perché dovrete saperlo?"
- "È un'eccezione eccezionale!"
- "Per il corpo di mille balene dice Braccio di Ferro, invece questo qua Ω μεγαλων θεων"
- "Hai messo il presente... Per quale motivo?" (silenzio) "Perché hai sbagliato!"
- "Io sono la giudicia"
- "Parlando in italiano correggiuto..."
- "Ci vuole l'infinito ma tu hai messo l'indicativo perché sei un ribelle di natura"
- "Chi è che ti vedi davanti vestito di genitivo? Un pirata! Chi è che è vestita di accusativo? La grotta!"
- "Siate duri, non mollicci!"
- Ad Alessandra: "Oh, ma tu e Virgilio avete mangiato insieme ...pasta e fagioli!"
- "Enea non era bravo a parlare come Odisseo che diceva a Nausicaa *Tu mi sembri una giovane palma*"
- "...E Zacinto era triste senza il sorriso di Venere: non c'erano i fiorellini, non c'erano le farfalline che svolazzavano per suggerire il polline dei fiori (quelle forse erano le api)"
- "Guardate un po' la figura qui da parte: *aper, apri*... è un maiale con le zanne"
- "Enea e i compagni furono spinti dalle Arpie, quindi... *pulsi* da queste schifosone!"
- "Il supino di *torrere* è *tostum*, come il toast"
- "*Iam iam nulla mora est*, basta... è finito il tempo delle mele!"
- "E anch'io quando sono stanca metto la spazzatura nel frigorifero..."
- "*Pater gignit*, genera. Certo, mica partorisce..."

- [Parlando di Venere] "...Se non sapeva lei come fare un make-up..."
- "Ευπροσωπος significa di bell'aspetto. Poi, se aveva le gambe storte..."
- "Ερανος all'inizio era anche un tipo di contributo per le feste: io porto la torta, tu l'aranciata..."
- "Tantalo prepara un banchetto per gli Dei e propone come piatto principale le carni del figlio Pelope... Quindi Ippodamia rischia di rimanere zitella per tutta la vita"
- Voglio sottolineare che Egisto, fetentone, stava insieme a Clitemnestra durante l'assenza di Agamennone!"
- "Uso il verbo *mi accorgo* quando, per esempio, mi danno uno scappellotto e mi accorgo che è stato mio zio"
- "... e lasciamo che Agamennone si lavi (si vede che puzzava un po')"
- "O Signur (αλαλή, αλαλή) che cosa mi è successo!"
- "Προς των σιων... sembra bolognese"
- "E si riposarono sul ciglio della strada (sì, non in mezzo, se no li stiravano i carri!)"
- "È ovvio che non vado a raccontare i riti misterici al salumiere"
- "Interea, Iopas, fidicen nobilissimus... ollallà! Una star!"
- "E tutti bevevano da una stessa coppa... quindi se uno aveva la mononucleosi, se la prendevano tutti"
- "Per quale motivo Giunone odiava i Troiani? E li troiava perché..."

Valle

- "Meno male che c'è un'insegnante che vi capisce!"

...E ALUNNI

- [riguardo al pilastro islamico dell'elemosina] "Ma chiederla o darla?" (Alessandro N.)
- "Belli quei cucchiai... quegli occhiali... Oh, come si chiamano? Ah sì...orecchini!" (Caterina)
- "Sento odore di cipolla! Saranno mica le tue ascelle? Ah no... è la sua focaccia!" (Caterina)
- "Marcantonio e il suo amante Cesare si uccideranno insieme..." (Francesca)
- "Il Cristianesimo, con l'Editto di Tessalonica, è la lingua ufficiale dell'impero" (Francesca)
- "Renzo nella rivolta aveva infuocato i fornai" (Lucrezia)
- "La casa di Renzo è stata saccheggiata dai lazzaretti" [dai Lanzichenecchi, forse?] (Lucrezia)
- "Nell'88 venne eletto Bush il Grande" [intendeva Bush padre?] (Lucrezia)
- In Austrasia il primo ministro è Franco Martello (Lucrezia)
- "Il personaggio più importante del monachesimo occidentale è il fondatore dei Benedettini, San Benedettino..." (Raffaele)
- "Filadelfia vuol dire... Amica dei delfini!" (Valentina)
- "L'αθυμια è lo scoraggio?" (Valentina)
- "È troppo banco questo bello!" (Valentina)
- "Siamo accampati come i Germanici" (Valentina)
- "È la settimana peggiore della settimana!" (Valentina)
- [Traducendo cataclysmus] "Quando avvenne un cataclone..." (Xhenoela)



Dalla gita al Castello di Gradara (PU), Lucrezia, un esempio di autolesionismo moderno che sfrutta, tuttavia, i buoni vecchi (o, piuttosto, medievali) metodi.

DIALOGHI

- 1) Ora di inglese. [La professoressa Negri esige da Jessica la spiegazione di una costruzione]
Negri: "Perché?"
Jessica: "Perché praticamente..."
Negri: "No, teoricamente!"
Jessica: "Perché teoricamente..."
Negri: "Era una battuta"
- 2) Ora di matematica.

Valentina: Scusi, prof!

Valle: Perché?

Valentina: Ah no, niente... Pensavo di aver fatto qualcosa di male!

Valle: Non è detto che tu non lo stia per fare!

3) Ora di greco.

Ubicini: "Non masticatemi la cicca in classe!"

Marcello: "No no!" [intendeva: "Non lo sto facendo!"]

Ubicini: "Allora hai la lingua strana!"

4) Ora di geografia.

Majani: "Qual è più a nord, l'isola di Pasqua, la Nuova Zelanda o le Hawaii?"

Viola: "L'isola di Pasqua?"

Majani: "Ma no..."

Cecilia: "Dipende da come giri il mondo!"

5) Ora di storia, il giorno prima dell'ultima verifica dell'anno

Valentina: "Prof, è lunga la verifica?"

Majani: "Ci sono otto domande al posto delle dieci del solito, ma sono più lunghe"

Valentina: "Ma allora è peggio!"

Majani: "Sì infatti!"

6) In gita. Orario della notte non specificato.

Raffaele: "Kate, dormi?"

Caterina: "No, ascolto!"

7) Ora di inglese.

Francesca: "(...) when I was bitten by a spider fish"

Valentina: "Cos'è, l'alter-ego acquatico di spider pork?"

8) Ora di geografia – interroganti e interrogati.

Xhenoela: "Prof, le volevo chiedere una cosa..."

Majani: "Anch'io... Ma dimmi..."

Xhenoela: "Ma Marcos non ha ucciso nessuno?"

Majani: "Non me lo chiedere... Non lo so... Speriamo! Be', adesso dimmi tu la storia del Messico!" [ecco cosa voleva chiederle!]

9) Pomeriggio di "studio".

Caterina: Dobbiamo fare una scritta così in rosso.

Valentina: In russo?

Caterina: In rosso!

Valentina: Perché in russo?

Caterina: Hai ragione, è meglio in rosso...

10) Ora di latino.

Jessica: "Ascolta, Kate, bovi?"

Caterina: "No, corda!"

Perle dalle verifiche:

- "Il *Debbello gallico*"

- "Il tasso di *natività* dei Maori..."

- "L'Eneide è incompleta perché è brutta e scritta male"

- "Il *bellum yougourtinum*"

- "Il *cenovitismo*"

- "Sant'Ambrogio, in qualità di Papa..." [era vescovo di Milano]

- "Michelle Bachelet era la figlia di Pinochet"

- "Evita Peron era cilena"

- "Alarico quando muore viene *succeduto* da Ataulfo"

- "Giustiniano desidera *imponere* il suo potere" [troppo latino fa male]

- "Galla Placidia, sorella di Teodosio..."

- "Amalasunta, figlia di Teodosio..." [ma tutte sue parenti???

Per la prima ed ultima volta...

Beh un po' emozionato bisogna esserlo per forza, insomma, il mio primo articolo sul giornale ufficiale del Liceo, ma d'altronde, almeno una volta, dovevo partecipare all'aspetto più "giornalistico" della vita da liceale.

Sto scrivendo questo fantastico bellissimo buonissimo e purissimo pezzo quando mancano solo sette giorni alla fine del mio ultimo anno scolastico: è dal settembre 2003 che ogni mattina sveglio le mie membra, mi reco in questo edificio denso e pregno di cultura in ogni ddoove e con tutta onestà mi mancherà un pochino non poterlo più fare. In fondo, tra annessi e connessi di ogni genere, sono stati cinque anni "very rocchenroll" (mi si consenta il neologismo di non mia invenzione; per chi non lo conoscesse nel gergo comune giovanile sta a "cièèè troppo paura!") e penso proprio che li rifarei proprio tutti dal primo all'ultimo.

Forse è ancora presto per parlare di "nostalgia canaglia" ma un po' mi mancano già la file in coda per arrivare in orario, le quasi risse per i turni (e soprattutto i "TACETE! INUTILI STUPIDI ESSERI!" di Ale), le quattro chiacchiere davanti al termosifone per stigmatizzare e criticare il comportamento forse non troppo corretto di qualcuno, i discorsi politicamente (scusi prof...anche per tutti gli altri) scorretti su attuali e passate classi dirigenti (tranquillo Mora non mi riferisco a te) prese di mira con insulti ragionati e seri, nuovi sistemi filosofici e preoccupanti constatazioni di quanto poco tempo sia concesso all'uomo di fare ciò che deve fare. Tutto ciò mi mancherà e so già che negli anni arvenire, quelle stesse cose non saranno piene di quella "felice malinconia" (segno di maturazione numero uno: faccio un ossimoro sapendo che sto facendo un ossimoro e soprattutto sapendo cosa è un ossimoro), quel senso di "necessità costretta" a dire apertamente le cose come stanno. Non è un paese per vecchi? No direi piuttosto non è un paese per giovani perché dovete sapere...[aiuto. Fermatemi. Fermatemi. Non voglio scivolare ancora una volta nell' "impegnato". Aiuto.]

Ricomincio: mi mancherà l'aver trovato divertente fare una fotografia ad un guanto di lattice trovato per caso in una borsa; mi mancherà tradurre il "Vivamus mea Lesbia" in inglese, francese, norvegese e vogherese (con accento prettamente di Cervesina); [apro piccola parentesi: intanto che scrivo otto o nove persone, di cui una di sesso maschile, stanno discutendo sulla bellezza virile, si va da Sean Connery a Nicolas Vaporidis vi dico solo questo] mi mancherà trovare ed analizzare il senso delle canzoni di Califano ed Albano; bere la Cedrata Tassoni; porsi la domanda: ma come fa a liberarsi dalla catene l'omino del mito della caverna di Platone?; confrontarsi animatamente sul "presente che taglia la durata del tempo bergsoniano"; mi mancherà assistere ad una fantastica riproposizione siciliana in esametri delle "Eumenidi" (p.); scappare su una torre lucchese; fare una scoperta a dir poco "bizzarra" tra i vecchi registri e tante tante ma davvero tante ma veramente tante ma sul serio tante altre cose di cui però vi risparmio la rivelazione onde evitare cadute mentali pericolose.

Che giorni! Che mesi! Che anni! (segno di maturazione numero due: climax ascendente con sfumatura temporale...mmm ma che cos'è un climax?)

Infiniti e immensi dovrebbero essere i ringraziamenti indi per cui non farò nomi specifici per evitare di nominare taluni sì taluni no, ma userò frasi criptate ed ermeticamente indecifrabili. [BHUAHAHAHA!]

Voglio dire grazie a tutte le volte che la “comunità” si è unita e attraverso catene di messaggi a catena è riuscita a dare un senso a quella famosa “attività al servizio dello stato”.

Grazie ai fedelissimi espatriati.

Grazie alle Idee per ogni filosofia che si dichiara ravazzolista.

Grazie ai “muratori” di libri.

Grazie alla Ivory e ai suoi credenti e miscredenti.

Grazie ai professeurs che tra esperimenti di Torricelli e “tutto al più escluso c”, horologium ed errori del parlante, elan vital e itineranti spiriti, ginestre e digitali, soma e “yes I will yes”, soluzioni tampone e vulcanesimi esplosivi, corse in stazione e supersfide di badminton ci hanno coadiuvato nel districato percorso della “maturazione”.

Grazie al mito della caverna di Platone e a tutto ciò che da esso è nato.

Grazie alle mie Sorelle e ai miei Fratelli dal Cuore Divino.

Grazie alla Credenza che ci fatto passare il PET in quel lontano venerdì 17 marzo 2007.

Grazie a Platone ma anche ad Aristotele (e qui non mi si fraintenda, intendo dire che per essere veramente platonici bisogna essere stati prima aristotelici).

Grazie alla fantasticherrime gite a Lucca (ovvero La Fuga da Barbieri), Ravenna-Ferrara-Cervia (tra pigiami canarino e un “Benedetto” di troppo), Oslo (Onore alla I B 2005/2006 e alla Prof Mondo per aver portato al classico lo scambio coi norvegesi, passato tra balconi barcollanti e slitte della morte), Atene-Olimpia-Delfi-Patrasso (tra blackout generali del Peloponneso, pullman del tempo di Foscolo e una spezia terribile di cui non scoprirò mai il nome), Berlino-Potsdam (tra bicchieri d’acqua “economici”, troppi “Ce la faccio!” e la stesura di “In Her Wind”, thanks to Tommy).

Grazie al Severino e ai suoi redattori (che mi hanno dato la possibilità di dire grazie al Severino e ai suoi redattori).

Grazie al liceo e a tutti i suoi membri per averci fatto passare 5 anni “indimenticabili”.

Grazie a tutti ma proprio tutti i componenti della sezione B dal settembre 2003 al giugno 2008, classe giudicata “dalla rapida efficienza” e “dalla veloce organizzazione”, la tranquillità rinchiusa in un’aula potrei azzardare a dire, la continuità rinchiusa in un’aula (pare pare che sia una delle poche classi ad aver avuto per quattro anni di seguito gli stessi rappresentanti di classe!!!!che record!!!!), l’acutezza rinchiusa in un’aula (per le frasi più acute vi rimando alle pagine dove sono raccolte), la serietà rinchiusa in un’aula (...), l’amicizia rinchiusa in un’aula (la parte un po’ più sdolcinata dovevo metterla per forza) e quando fra dieci anni ci rincontreremo alla Mega Festa di Classe ripenseremo a questi momenti di ansia da “maturazione” ridendo,

piangendo e sarà bellissimo (ho già le lacrime...)(ovviamente siete tutti invitati già da ora e guai a chi manca!).

Ringraziato tutto ciò non posso che salutarvi pronti alla "trasformazione" (dover per trasformazione intendo maturazione, dove per maturazione intendo...be avete capito quella roba lì), consci delle nostre innumerevoli potenzialità (mmm si...si...) e certi della magnanimità della Mary Star, perché seguendo il "motto" della gita di Berlino niente è impossibile..."se vi dico che ce la faccio ce la faccio!". E ce la faremo! (DURI PER SEMPRE!)

P.S. : scusatemi per l'oscurità e la forse incomprensibilità di alcuni periodi sintattici ma cinque anni di classico hanno anche questo effetto....

P.P.S.S. : ai tutti gli esaminandi e non, se non sapete minimamente la soluzione di un quesito, usate le tre risposte universali che in caso di oblio totale vi salveranno dalla brutta figura del secolo:

- 1) è l'esponente che devo dare alla base per avere l'argomento
- 2) è l'esperto mondiale di licheni
- 3) è la subduzione del Tirreno sotto l'Adriatico

L'Amorevole TheVoice della 3B

(per il mio "nome" un grazie alla Susy e alle letture dei Promessi Sposi)

La Vera 3B...come ci siamo ridotti...

Gentili: Allora ragazzi sicuramente il soggetto non è il letto, Caronna tu che dici?

Tommy: il soggetto è il letto.

Gentili: Caronna ci vuoi parlare del Satyricon?

Tommy: No!

Stai chiamando la volpe? (Tagliaferri) No è il fox-hunting! (Mondo)

Ma sì l'importante è far girare la patonza...(Rava)

Se vivi vivi, se muori muori, se non vivi vivi (Tommy)

Ci sono liti a livello bidellifero (Mondo)

Morando, una fugace comparsa (Bonfoco)

Sosy (Picci)(voleva dire society)

Rava: Eh prof mi son distratto un attimo...

Gentili: Eh colpa di Alfredo...

Quando l'aereo cade: cadel (Tommy)

Rubatrice di registri (Mondo)

Per la serie se vuoi tornare uomo fatti sbattere contro un muro (Gentili)

Filosofia batte matematica 1-0 (Bonfoco)

Ila: Prof posso usare un termine poco colto? Secondo me balla come un pirla

Mondo: Ok, he's dancing like, you said, pirla!

'Ntoni si va a prostituire nell'osteria (Martina)

Oggi Morando è Primula Rossa (Mondo)

Ce la faccio! Ho detto che ce la faccio! (Tommy)

Morando fatti strumento di testo! (Gentili)

He's Don Giuuuaaann!! (Mondo)

Ci sono pervenuti stracci di mito (Morando)

Stu: Prof ma perché nella caverna (di Platone) se ne libera soltanto uno?

Bonfoco: Ehhh! Perché Cappuccetto Rosso va dalla nonna???!!!

Il moroso deve essere come il moto uniformemente accelerato: avere un'accelerazione costante!

(Peroncini)

Ci siamo quasi everybody... (Mondo)

Morando presenza erratica (Bonfoco)

Perché se bevete il succo di frutto alla banana non è banana è l'aroma!!! (Giorgi)

F o t o c o p i e. (De Battista)

E chi è costui???!!! (Franzosi vedendo un televisore in classe)

Ehi!! Giovanil Belli! E forti!!! (Carè)

Ale ma dov'è la bigalatta???!!! (Chiara)(voleva dire biga alata...)

Il tacchino induttivista. (Bonfoco)

Mmmmmmmmmmm ci avete dato una letta???

Mmmmmmmmmmm (Maritano)

Perché nella vita tutti abbiamo delle carote davanti, ma noi non le vediamo... (Spanoyannis)

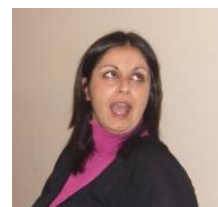
Ma scusatelStoria all'ultima ora del mercoledì è una PERVERSIONE!!! (Bonfoco)

Concludendo, Concludendo, Concludendo, Grappa Bocchino! (l'amore della Prof Gentili per i gerundi...)

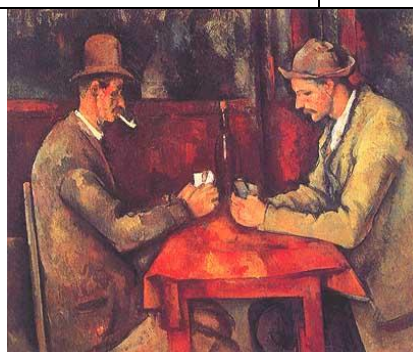
Diteci chi è: ecco le vostre risposte!

(I risultati sono conteggiati su 171 schede scrutinate)

Miss Ginnasio	Mister Ginnasio	Miss Liceo	Mister Liceo	Il Prof dell'Anno	La Prof dell'Anno
CECILIA SARCHI(22) Cecilia Rossi 12 Alessandra Rossi 11 Vittoria Angeleri 7 Andrea Scarabelli, Daniele Consolini, Jessica de Mattei, Viola Buscaglia pari con 5 In + i più folcloristici: il gabibbo, la bambola assassina, “quella del socio con la barba”	ALESSANDRO FRASCHINI/PETER GRIFFIN E ANDREA SCARABELLI/CICCIO BELLO (15 PARI) Alessandro Moroni 12 Michele Boatti 11 Alessandro Bariani e Federichino pari a 7 In + i più folcloristici: batman, Mangiarotti “Sicrates”, Uluturc	CHIARA MATTO (12) Sara Quaroni e Laura Al Nawas pari con 11 In + i più folcloristici: “la prima bella bionda che capita” e Caronna in versione trans	LUDOVICO LANFRANCHI (22) Tommy Caronna e Giulio Scanavini pari con 13, Guglielmo Gioia e Corbellini con 8, In + i più folcloristici: Pingu, Pirro, Robin Hood e Giuseppe Mezzadra di II F	TAGLIAFERRI (70) Spanoyannis 56 Vecchi 23 Ghelfi 10 E in + : satana 3 castini 2 il prof invisibile, Caronna, Mondo, Giorgi, De Battista, De Filippi	TALARICO(27) Caré 22 Valle 18 Bonfoco 15 De Battisti 11 Rizzini e Mondo 10 Martani 6 Grossi e Cremaschi 5 Ubicini 4 Franzosi 3 Gentili, Giorgi, Arpa, Lovagnini, Negri, Manfrinato 2



Mr Bidello	Miss Bidella	I Migliori Giocatori di carte	Il PiùRompi dell'Anno	Lo Scassinatore delle macchinette
GIANNI (122) Antonio 42 Barbieri 6 Gigi e Caronna	LUCIANA(111) Anna 21 Concetta 8 Antonio3 Gianni e Franzosi 2 In più:Gennara, Caronna, Gerberga, Scarabelli, Teresa	LA III A (18) Zanardi, Baccolo, D'ettole, Buoni, IC 10 Piacentini, Morando, Tola 9 Scaramaglia, Valle, Piccinini 8 In + i più folcloristici: “Quelli di Cezanne”, il team dei pompieri spogliarellisti	CONSOLINI (41) Melchionni 12 Flavio Rossi 9 Federico Fiori e Michela Pompei 7 Martina Ferretti, Edoardo Gullo, Dawson 5	F.CORBELLINI (10) Consolini e Federico Fiori 7 Tola, Ayaye, “i ladri” 5 Mia nonna, Alessandro Turani, Alessandro Sivieri, la III A 4 In + i più folcloristici: Atahualpa, Jean Claude, Chuck Norris, La giustizia Divina, Diabolik, lo Yeti



L'ANGOLO DELLA ZANZARA ENIGMISTICA



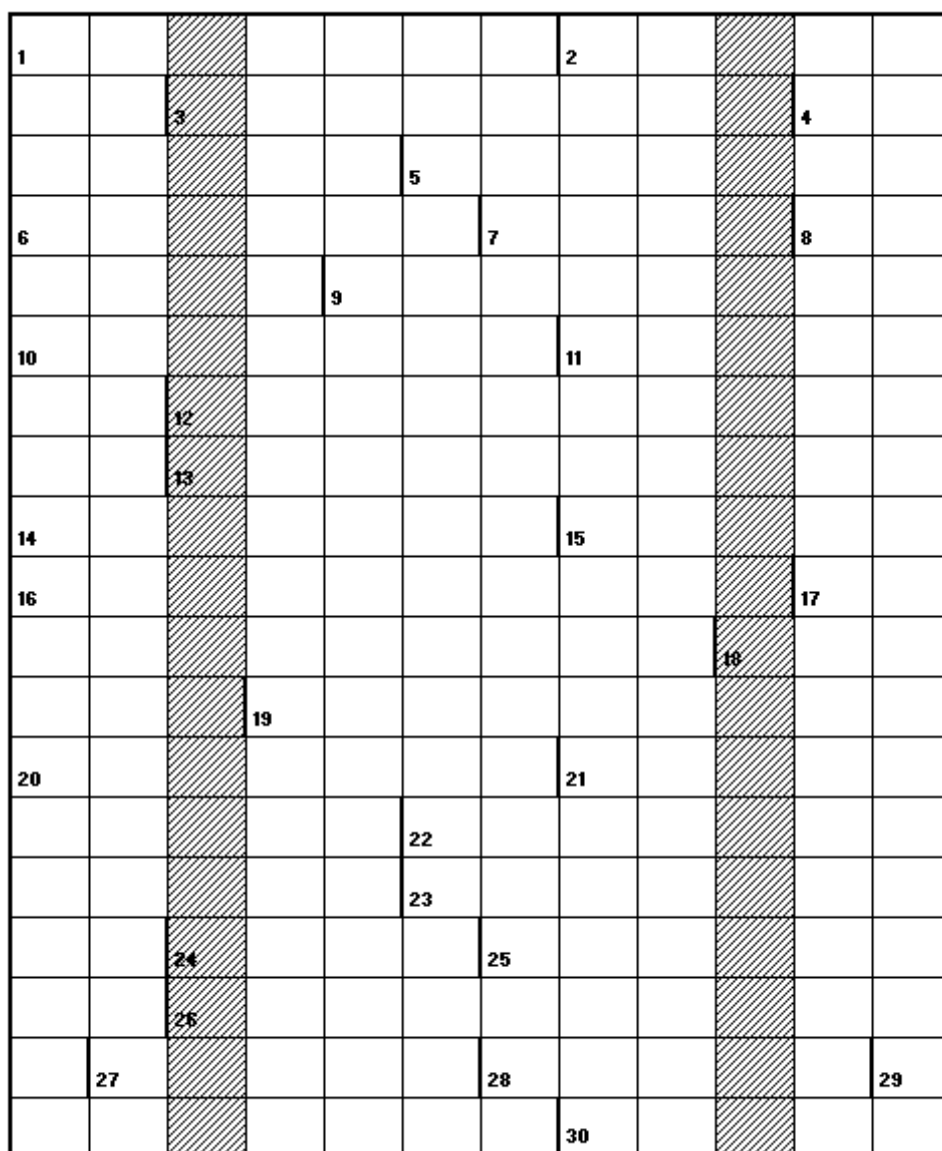
Ebbene, anche quest'anno volge al termine. Noterete che, per gentile concessione dei nostri redattori, c'è stato un notevole aumento del numero di pagine di enigmistica, aumento mirato ad aiutarvi a scongiurare la noia nelle infinite ore dell'ultima settimana di scuola. Perciò spero che, mentre noi vegliardi fingiamo di prepararci per la maturità, possiate gustarvi le ultime pagine della Zanzara Enigmistica.

Grazie,

Davide Zanardi

A LATO -J DIFFICOLTÀ' XX

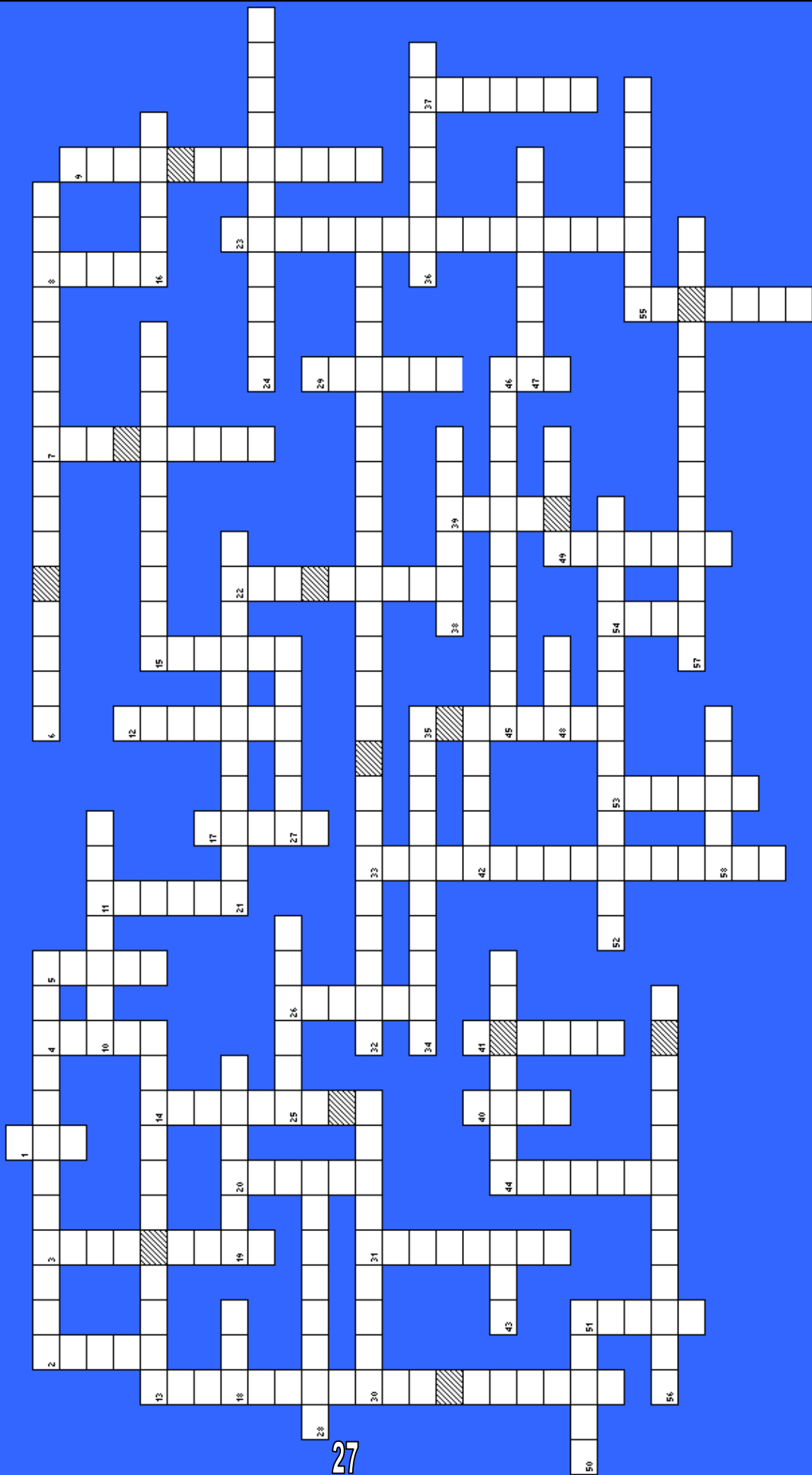
Completate il quadro rispettando le definizioni. Nelle colonne evidenziate apparirà una massima di Gorge Sand riferita ad Alexandre Dumas.



- 1-Un tipo di rosso
- 2-Veniva di lì il "notaro"
- 3-Braccato, inseguito
- 4-L'Anselmo de "Il Fu Mattia Pascal"
- 5-Dà delle assicurazioni
- 6-Cotto nell'olio
- 7-Lo era Darth Vader
- 8-Località vicino a Pontedilegno
- 9-Selvaggio, ferino
- 10-Freccia
- 11-Lo è una persona rigorosa e intransigente
- 12-Associazione per compiere beneficenza
- 13-In coppia con N.H.
- 14-Così veniva chiamato Terence Hill
- 15-Quella piccola contiene vino buono
A lato una moderna versione del Riccardo III

- 16-Popolare gioco di carte
- 17 Il protagonista di **FFVII**
- 18-Paura
- 19-L'Angelo Snaps di Stallone
- 20-Sempre insieme alla pepiera
- 21-Altro nome dei Toscano
- 22-Rimandare
- 23-In battaglia sono necessari al cavallo
- 24-Il Corleone de "Il Padrino"
- 25-Indica la crisi
- 26-Inglobato
- 27-La si nutre nei confronti di qualcuno
- 28-Quelli napoleonici li dipinse l'Appiani
- 29-Assenza di vento
- 30-Può essere a disco

ILMEEGACURCIVICVIL ABREVE



DIFFICOLTÀ: xxxxx

Completate il cruciverba rispettando le definizioni. Al termine, nelle caselle evidenziate, troverete il nome di una sportiva fanciulla di 1^A amante dei Sudoku.

ORIZZONTALI

- 2-Una raccolta di Montale
- 6-La canzone nella pubblicità della Breil
- 10-Dawson's true name
- 13-Un'isola dell'Arcipelago Toscano
- 15-I corrispondenti dei cloropalsti
- 16-Pallottoliere
- 18-Caldo inglese
- 19-Ritaglio di tessuto
- 21-Un famoso cavaliere
- 24-Scopri la 1° discontinuità
- 25-Un satellite di Nettuno
- 27-Fanno parte delle canzoni
- 28-Un tipo di crema
- 30-Gli undici di una squadra di calcio
- 32-Film ispirato a Cluedo
- 34-Scrisse "Les Fleurs du Mal"
- 36-Un principato Ligure
- 38-Guai, problemi
- 42-Una misura di peso
- 43-Una negazione
- 44-Pensa, riflette
- 45-Famosa Isola-carcere nei pressi di Marsiglia
- 47-Il servo di Athos
- 48-Andate
- 49-Elogi, encomi
- 50-La capitale della Russia
- 52-Il "Miles Gloriosus"
- 55-In coppia con l'Actina
- 56-Il vero nome di Sindbad il Marinaio secondo Dumas
- 57-L'anno in cui Dante compie il suo famoso viaggio
- 58-Un tipo di cannone

VERTICALI

- 1-Azienda Servizi Municipalizzati
- 2-Cantò del pelide Achille l'ira funesta
- 3-Brave
- 4-Il cane di Topolino
- 5-Una resina fossile
- 7-Erano alti quelli degli Achei
- 8-Vi si tenne il primo concilio cristiano
- 9-Totalmente dedito al proprio lavoro
- 11-Il Gianni di "Il romanzo di Cipollino"
- 12-Scrisse "l'Orlando Furioso"
- 13-Caravaggio
- 14-Vi si trova la palazzina di caccia di Juvorra
- 15-Un tipo di fumarole
- 17-Scrisse il "Siddharta"
- 20-Lo è un corpo dell'esercito
- 22-Lo è la vedova nera
- 23-Lo mangiò Ruffy
- 26-A come atrocità, doppia T come Tragedia e Terrore..
- 29-Scrisse le vicende del "Giovin Signore"
- 31-Il soprannome dei giocatori della Reggina
- 33-Uccide Villaggio in "Fantozzi in Paradiso"
- 35-Il filosofo del παντα ρει
- 37-Il migliore amico dell'ispettore Ginko
- 39-L'aiutante di Hercules nell'omonimo telefilm
- 40-Azienda Generale Italiana Petroli
- 41-Una pietra porosa
- 44-Scrisse il "Cirano De Bergerac"
- 46-"Five Headed Dragon"
- 49-Silla gli dedicò le sue memorie
- 51-ψυχη
- 53-Si suicida nell' "Amleto"
- 54-Lo è se non è svizzero
- 55-Un famoso re cretese

--	--	--	--	--	--	--	--

--	--	--	--	--

2		5			1			
		9					5	8
1					4	7		
			4				3	
	9		3		8		1	
	4				6			
		2	1					4
6	3					9		
			7			3		5

					1			3
		9	4					
	5	2				1	8	
			8		3		5	
	1			4			9	
	7		1		6			
	6	3				5	7	
					4	3		
8			6					

5		4		8				
	2	3			5			
		7		3	2			5
7								2
		8		7		1		
6								8
3			8	5		2		
			7			4	8	
				2		9		3

			8	4	3	7		6
			2					3
	4							
	2	1	3					
		7	5		4	9		
					1	4	2	
							8	
3					8			
9		2	7	1	6			

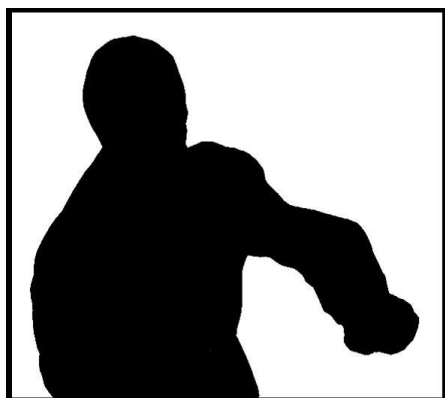
	2	9	8	6		3		
8	1						5	
				4			2	
5			1		7		3	
	8		4		3			2
	5			7				
	4						1	5
		7		1	8	4	6	

			6	5			3	
1		3			9			6
				3		4		9
8				7				
	5	9				1	4	
				1				2
5		4		9				
3			1			7		4
	7			8	4			

Last but not least

L'OMBRA MISTERIOSA

Ecco la soluzione dell'ombra del numero precedente: è gommaxflex il mago delle trasformazioni!



NEWS: Ed a tutti lettori un ultimo regalo della redazione uscente: il Severino diventa anche giornale telematico! D'ora innanzi potrete andare anche a leggerlo su internet all'indirizzo: ilseverino.blog.tiscali.it